L'ILLUSTRAZIONE
ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:
(ANNO XVI. — DAL 1° GENNAJO AL 31 DICEMBRE 1889.)
Milano e Italia: Anno, L. 32. — Sem., L. 16. — Trim., L. 7.
Per la Francia, Centesimi 60 il numero.
(Le quindici precedenti annate in 29 volumi, L. 376.)

MILANO-ROMA
Anno XVI. - N. 17. - 28 aprile 1889.
Centesimi 50 il numero.
Dirigere domande d'associazioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano, via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ESTERO:

	Anno.	Sem.	Trim.
Alessandria d'Egitto. - Tunisi. - Tripoli. - Marsiglia	25	13	7
Stati d'Europa. - Egitto. - America Settentr.	33	17	9
Tutti gli altri Stati	42	22	11

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge ed i trattati internazionali.



Inc. E. Mancastroppa. MATILDE SERAO. Fot. H. Le Lieure di Roma.

[*Vedi il Corriere a pag. 254.*]

SCRITTORI DEL GIORNO

MATILDE SERAO.

Da dieci anni, l'Italia l'ammira. Quando (nel 1878) cominciò ad attirare l'attenzione del pubblico, era giovanissima. Bruna, rapidissima negli atti, nel lampeggiar degli occhi grandi e bruni, nel discorso, che pare torrente sonoro, — sonoro come le sue risate; tipo napoletano pieno d'espressione, di fuoco vesuviano, d'intuiti veloci. L'artista che immagina, si rivelò subito in lei. Mentre i giovanotti congelavano nelle pazienti ricerche storiche d'archivi, nelle indagini letterarie ostinatissime, vivendo del passato defunto, anche per inezie, ella, la giovanetta, ci abbagliava colle vampe della sua fantasia, mostrando che non si può, non si deve estinguere sotto le ceneri dell'erudizione la fiamma celeste della giovinezza creatrice. Mentre, peggio, altri si gettavano al giornalismo astioso, alla piccola critica di setta, per denigrare, per mordere, ella procedeva a una consolatrice opera d'amore, spargendo le più dolci parole su cupe miserie, specialmente della donna, ella donna che della vita avea già conosciuto più i dolorosi pallori che i sorrisi. Come si poteva non accogliere con simpatia cotesto ingegno che provava una volta di più come in quel mezzogiorno, terra delle sorprese, la vivacità italiana, la spontaneità, l'improvvisazione geniale non cessa?... So bene quello che vorreste aggiungere: la nuova scrittrice correva già, fin d'allora, audace sul cavallo balzano del paradosso; la sua smagliante abbondanza, anzi sovrabbondanza, consisteva più nelle parole irruenti che nelle cose; la caccia lesta, affannosa all'effetto, la deviava dai sentieri della verità; l'esagerazione offendeva la realtà; la fretta dello scrivere era, anche in lei, nemica della correzione; e tali difetti rimasero, forse s'ingrandirono. Tutto ciò che volete: ma nessuno può negarle la fantasia, dono così raro, e la lena infaticata, che dimostrano una costituzione felice, ricca di vita; un fuoco intimo, che all'improviso illumina, riscalda le cose, le avviva; la novità delle osservazioni e delle espressioni; una effusa simpatia pei sofferenti della società moderna, simpatia che risponde al cuore di chi nel Getsemani umano nota le lagrime, i sudori di sangue; e un'armonia trascinante di parola, di periodo, propria più della lirica che della prosa; anzi, spesso il lirismo solleva la materia, e un profumo di poesia mite, femminile, aleggia nelle sue pagine. Sbaglierò, ma mi pare che molta poesia sia in certi tipi, in certi paesaggi napoletani della Serao: ella è la scrittrice più poetica che finora abbia avuta l'Italia risorta; e dico scrittrice, non scrittore, come altri forse vorrebbe; non ostante il suo tono maschio, la donna si sente anche allora che si mostra spregiudicata e affronta impavida argomenti morali che scottano: se par virile la mano sicura e forte colla quale tratteggia certi caratteri, è tutto femminile quell'abbandono romantico del cuore, quella passione continua che ditaga, specie ove parla della sua Napoli, di questa città, che è la protagonista di quasi tutte le sue opere.

*

Il primo passo felice di Matilde Serao, fu in un giornale. Nessuna meraviglia, adunque, s'ella ama il giornalismo e se ne pasce. *Opale* e *Rosa mystica* furono i primi suoi scritti apparsi a Napoli. Nell'*Illustrazione Italiana*, nella *Margherita*, nella *Gazzetta Letteraria*, nella *Rassegna Nazionale*, nel *Fanfulla della Domenica*... ottenne in un lampo una notorietà invidiata da altre scrittrici, il cui numero, dopo il suo esempio, andò crescendo. In questo periodico si provò in un racconto esteso " Il serpe d'oro. „ Raccolse in un volume *Dal Vero* i vividi schizzi seminati qua e là, proponendosi di attenersi al vero, l'ispiratore eterno. Allora Emilio Zola saliva al suo zenith: l'*Assommoir* aveva percosso le menti di stupore, e Francesco De Sanctis ne aveva pronunciato il panegirico. Chi cominciava, allora, non poteva che difficilmente sottrarsi all'influenza zoliana: nella sua grand'orbita, egli trascinò anche la giovane concittadina del De Sanctis, la quale, nell'estate dell'81, con un romanzo, il suo primo, *Cuore infermo*, cominciò, pur seguendo il romanziere francese, a mostrare veramente di che forza era il suo ingegno. Fu una " rivelazione „ come avrebbe detto il De Sanctis. Fece meraviglia che una scrittrice così giovane sapesse anatomizzare il cuore umano. In *Cuore infermo*, abbiamo una nobile Beatrice, la quale, per non morire come sua madre d'una malattia di cuore, aggravata dalle infedeltà del marito, giura di non amar mai, di non commoversi mai. Un giovane gentiluomo, Marcello Sangiorgio, è attratto dalla singolarità di quella creatura di marmo, e s'accende per lei, e l'ama; ma ella, a tanto fuoco, rimane di gelo. Disperato, stanco, irritato, Marcello cerca altre donne; e allora, nell'animo della moglie, qualche cosa comincia a rimescolarsi, si sveglia, e a poco a poco divampa. E gelosia di donna, è amore, è infine passione. — Nessuna novità.... è vero? sono numerosi, in letteratura, in arte, gli esempi di codesti sviluppi, graduali incendi delle anime, ma la Serao, su una vecchia trama, conduce con mano maestra un nuovo lavoro. Ella ricorda qua e là Emilio Zola; ma è lei, è la " napoletana „ quando descrive una gita in carrozza, in una incantevole notte d'estate, molle di profumi, lungo la strada di Sorrento. Le future descrizioni degl'incanti della natura partenopea, fatte da Matilde Serao, mi ricordano sempre codesto suo primo saggio di pittura di paese. In *Cuore infermo* le prime pagine sono deboli, le ultime forti: in *Fantasia*, nella *Conquista di Roma*, in *Riccardo Joanna*, invece, sarà tutto l'opposto.

*

La nota della passione che vibrava in *Cuore infermo*, risuonò ben presto, nell'82, nelle *Leggende napoletane*. La Serao, questa furia amabile del racconto, in sedici leggende versava l'amore esaltato per Napoli sua. " O anime trafitte, o anime sconsolate, o voi che per l'amore portate nel cuore sette spade di dolore, non vi sorrida la speranza di guarirvi qui. Qui amano anche le pietre: gli uomini sani s'ammalano d'amore o gl'infermi ne muoiono. „ Così ella esclamava parlando di Napoli, e vi narrava di Partenope, di Virgilio, del palazzo di Donn'Anna, di Donn'Albina, di Donna Romita, di Donna Regina, del Municipio, del diavolo di Mergellina, di Megaride, di Cristo morto, della fanciulla di Capodimonte, degli amori del Vesuvio coll'isola di Capri. Sono leggende scritte con eccessive palpitazioni, a contorni vaporosi. Si attendeva qualche cosa di più di codeste convulse leggende e della *Raccolta minima*, ove cacciò varii bozzetti, fra cui quello di Santa Matilde, la sua santa protettrice, la gaia regina che mentre i cortigiani la adulano, sorride e prega sottovoce e vola ai balli mutandosi dello pietruzze negli stivalini di raso. Si attendeva un nuovo romanzo; ed ella, fra un articolo e l'altro del *Capitan Fracassa*, al quale era intanto passata collaboratrice brillantissima, scrivendo per dieci redattori almeno, ci diede *Fantasia*.

*

Fantasia è il romanzo più fortemente concepito di Matilde Serao. Ella studia una malattia moderna, o meglio un tipo malato, Lucia Altimare, affetta da nevrosi, che, fanciulla, la fa cadere ai piedi degli altari nell'eccesso della religiosità, che, donna, l'avvolge in una continua nebbia di sentimentalismo morboso. Alta, magra, spettrale, dalle labbra rosse, dagli occhi pieni di fuoco, la diresti cresta per consumarsi nella sensualità più sfrenata. Ella non ha madre, non guida nel mondo. Il suo motto è nihil; e suo stemma è un teschio nero che imprime sulle lettere a Caterina Spaccapietra, l'amica di collegio, carattere opposto al suo, fredda, compassata. Caterina la salva dal suicidio. — Questi due caratteri sono scolpiti. E non essi soli: anche Andrea, il marito di Caterina, scolpito con pochi tocchi magistrali; Andrea, bella pasta d'uomo. Quando Andrea, infangato, inzuppato dagli acquazzoni, stanco e tormentato da feroce appetito, ritorna dalla caccia e si getta avido sulle pietanze come un eroe d'Omero, par di vederlo! Lucia tradisce la buona fede di Caterina, la sua salvatrice, e fugge con lui. E Andrea si lascia ammaliare da Lucia; lui, l'uomo sano, è sedotto da quella creatura malata! Nella natura avviene così. — Il massimo pregio di *Fantasia* sta in codesti tre caratteri. La descrizione d'un educandato, bellissima, ci compensa di qualche altra, di maniera. Qua e là, l'autrice crea sugli usi della società elegante, ch'è spesso dagli autori foggiata a modo loro. Tutta la seconda parte del romanzo langue; ma la prima potrebbe essere più colorita, più forte? Nello stesso anno (1883) la Serao mandò fuori *Piccole anime*, racconti pieni di tenue bionde, migliore, per pregio d'arte, della *Virtù di Checchina*, dove una piccola borghese si dibatte fra angustie economiche, e si fa comandare a bacchetta da una domestica.

*

La conquista di Roma e *Vita e avventure di Riccardo Joanna* recano le impronte della vita giornalistica vissuta a Roma dalla Serao, e provano una volta di più che se il giornalismo, giova, come diceva lo Zola, a conoscere il mondo, a lavorare di lena, danneggia l'artista che non ha tempo di equilibrare le sue facoltà, di accarezzare l'opera sua. Nella prima, ella immagina un giovane deputato di Basilicata, il quale, colla testa piena di fumi ambiziosi, s'avvia per la prima volta alla capitale, coll'idea d'emergervi, di conquistarne l'attenzione, forse il pensiero. Il viaggio notturno in vagone dell'ambizioso meridionale è tutto evidenza. Si comprende ch'egli, ingenuo provinciale, s'immagini, da lontano, Roma un *mare magnum*, fra le cui tempeste si possa condurre la propria barca trionfalmente in porto e rimorchiare le altre; ma non si capisce che l'autrice possa seriamente anche lei, come il suo deputato, ingrandirla al punto da farne un' *immensa* città cosmopolita. „ Victor Hugo può esagerare su Parigi; fra le sue iperboli la verità prende ancora il massimo posto; — Emilio Zola nel *Naniza* e nella commedia che ne ha tratto, può fare che un uomo di volontà ferrea nella cerchia più grandiosa della vita finanziaria, voglia e possa conquistarla. Ma della nostra Roma si può dire forse lo stesso?... La più interessante, per il mondo, è ancora la Roma pontificia, la Roma moribonda; la più grande è ancora la Roma delle rovine, la Roma morta. Nessuno, tranne il deputato di Basilicata della Serao, corre a Roma per conquistarla; tutti vi corrono piuttosto per acquistarvi un buon posto, per farvi un buon affare. E fuori del vero, adunque la scrittrice quando di codesta Roma fa una stinge terribile e sovrana divorante i miseri che non sanno spiegare i suoi enigmi. Quali enigmi? Scuoteria dall'apatia? Il romanzo è una vera sinfonia, larga, strabocchevole d'incidenti, di particolari che soffocano l'idea dominante: quella della conquista di Roma e del preteso conquistatore, che ottiene bensì un " successo „ ma d'un giorno, più nocivo all'uomo ambizioso che una vita oscura: egli si perde fra le innumerevoli comparse del libro che non è fuso, ma confuso. Fra quelle descrizioni esuberanti di sedute parlamentari, di anticamere politiche, di salotti, di balli, di veglioni, di pranzi nei ristoranti frequentati degli onorevoli, di spettacoli teatrali, risplende tuttavia una bella figura di donna. Ella è al Panteon, ai funerali di re Vittorio, là in mezzo alle gramaglie, alle faci lugubri, ai pianti soffocati, alle preghiere dei devoti che invocano la pace dei cieli al monarca perduto, in una donna-visione, una di quelle belle, adolescenti, abbiamo visto pregare raccolte e pie, in qualcuno dei nostri bui templi monumentali; è casta e pura come la neve.

*

Vita e avventure di Riccardo Joanna (pare il il titolo d'un dramma da teatro popolare) uscito nel 1887, ci presenta un poeta che diventa giornalista, un giornalista che si perverte in mestierante, un mestierante che, scendendo a grado a grado la scala dell'abbiettezza, finisce coll'essere un rifiuto della società. Anch'esso prova che la razza peggiora: difatti, il padre di Riccardo, Paolo, pure giornalista, è migliore mille volte. Ed è Paolo il personaggio che, quantunque secondario nel romanzo, è attraente, mentre Riccardo è ripulsivo. La miseria di Paolo, velata di doloroso pudore, il suo affetto sviscerato per il figlio, la sua operosità, che non cessa nemmeno nelle insidie della tisi, la sua morte precoce in mezzo allo squallore, ci commovono. L'arte della scrittrice risplende per Paolo, s'oscura per Riccardo. In luogo d'una fine analisi che ci mostri la decadenza progressiva di quel disgraziato, abbiamo anche qui descrizioni frequenti di ristoranti, di caffè, di vestiti.... Questo è il solo libro della Serao in cui manca l'amore; il tema eterno che inspira sempre bene le tempre calde come la Serao.

*

Scoppiato nell'84 il colera, nei vicoli di Napoli, il Depretis lanciò la frase fortunata: bisogna *sventrare Napoli;* ed ecco la Serao descrivere quei vicoli, il *Ventre di Napoli*. La Napoli della plebe pittoresca che ha fame, che beve acqua putrida e canta al sole; la Napoli che si prostra nella superstizione de' santi protettori, che s'inabissa nel lotto, che si lascia scorticare dall'usur

che bastona le guardie municipali e non sa tenersi pulita, che non vuol leggi nè regolamenti, e vive d'istinto, assuefatta alla sozzura, alle malattie, ai patimenti, alla morte, — questa Napoli miserabile e allegra è dipinta viva. Alle pagine di Pasquale Villani, di Marc Monnier e al *Napoli ad occhio nudo* di Renato Fucini, s'aggiunsero colleste d'una napoletana, che di Napoli sua conosceva, più di tutti i personaggi del governo, le miserie.

E Napoli, ritornello gaudioso o dolente, rivive nel *Romanzo della fanciulla*, edito nell'inverno dell'86. Ella ha voluto farci sentire una sinfonia di voci di fanciulle napoletane, che si lorogano nei telegrafi, che preparansi a maestre nella scuola normale, che passano nei salotti alla moda, o si sposano o prendono il velo: coro di voci lamentevoli o giulive: in quelle voci senti tremare dei cuori. E! è al cuore che attraverso alle descrizioni svariate, rapide, qualche volta farragiuose, ella mira. Quelle fanciulle sono diverse l'una dall'altra, ma nell'insieme ci dicono il segreto palpitante di Eva in un età che sogna l'amore e inaridisce spesso nel dolore. Tutte quelle fanciulle operaie, borghesi, aristocratiche, lo sognano, il dio dei baci; ma ciascuna lo sogna ad un modo. Quante differenze d'amore! quante gradazioni!

Il *Romanzo della fanciulla*, come avverti la stessa Serao, è diverso dalla *Chérie* di De Goncourt. Aggiungo ch'è diverso dalla *Teresa* di Neera. Al'esso ci richiamava qualche mese fa il *Fior di passione* della stessa autrice. Anche in *Fior di passione*, manipolo di bozzetti e novelle, è ripetuto il fenomeno della varietà dei fantasmi d'amore che sorgono dal cuore muliebre per ottenebrarlo, secondo lei, quasi sempre.

*

Ed ora all'ultimo volume: *All'erta, sentinella!* Quattro racconti solcati di fuoco, velati di malinconia: fuoco di passioni infelici, malinconia che deriva dalle contemplazioni di miserie umane. L'amore non signoreggia, in questo libro: l'amore entra quasi di straforo: soltanto nell'ultimo racconto *O Giovannino o la morte*, lancia un grido tragico. Ciò che signoreggia è la fame dell'oro. E l'oro, desiderato per bisogno nel *Terno secco*; agognato per arricchire disonestamente nel *Trenta per cento*; e ancora disonestamente, crudelmente cercato nello stesso *Giovannino o la morte*, ch'è, nell'insieme, il più sobrio, il più artisticamente compiuto dei quattro lavori, mentre il primo *All'erta sentinella!*, ha scene più originali. Disperatutto, è un abisso: qui forzati a vita, là famiglie rovinate da banchieri truffatori e da speculatori della miseria. Napoli, la Napoli eccitabile, presenta il suo vecchio fantasmo per il lotto, il suo nuovo fanatismo per le speculazioni di Banca. Nel *Trenta per cento*, s'agita la folla, urlante di dolore, sorpresa di sdegno, quando apprende del fallimento delle Banche, alle quali, cupida, allettata da interessi mostruosi, affidò i risparmi di tanti anni, i risparmi sudati, i frutti di vendite, di poderi. Il Manzoni, sommo nel dipingere le folle agitate, forse per aver veduta quella che sutle vie di Milano ammazzò il Prina, — mi viene alla mente nel leggere quelle pagine di una scrittrice, che dalla scuola manzoniana non prese, neppure una mossa. E ciò Manzoni penso, anche questa volta, a Zola; a Zola che, decadente, regna ancora e, tratto tratto, sembra ispirare la Serao.

*

Tre tipi nel nuovo libro soprattutto ci parlano al cuore: quello d'un forzato, quello d'un professore, quello d'un'orfana. Il forzato dell'*All'erta, sentinella!* è un giovane meridionale, che ha ucciso suo padre, in un momento, pare, di delirio, e che al bagno di Nisida, sente tutto l'orrore dell'abbandono in cui la giustizia umana lo ha piombato. Si sente così reietto, che è una festa per lui il trovare colà un fanciullo: e s'umilia davanti a quel fanciullo, figliuoletto malato del comandante dell'isola; e lo segue come un cane, lo serve, lo ama con una tenerezza, una dolcezza che commuove, mentre la madre del povero piccino ha orrore di quel galeotto parricida e si consuma d'angoscia nella paura che egli, o qualche altro suo pari, sitibondo ancora di sangue, o per vendicarsi della condanna, lo scanni. Quando la malattia del *peccerillo* s'aggrava, quel forzato diviene affilitissimo; e quando il fanciullo muore, non può nemmen lui sopravvivere, tenta di fuggire e piomba sugli scogli dell'isola, dove lo trovano morto sfracellato. Il tipo di codesto galeotto dal cuor tenero ci ricorda i suoi confratelli in arte che il romanticismo, dall'autor dei *Miserabili* all'autore della *Morte civile*, mise alla moda; ma è d'una finezza mirabile. Altri forse nell'*All'erta, sentinella!* predilig eranno, per bellezza artistica, il tipo della madre, timida, semplice creatura, che deve vivere in mezzo ai galeotti, mal tenuti in freno dal marito bonario: ella trema ogni giorno, ogni notte, ogni ora pei suoi cari, non per sè.... e si consuma. Certo, ella è piena di mesta poesia, non la dimenticheremo così presto; ma a chi ben guardi, più poesia è nel forzato appunto per contrasto fra il delitto da lui commesso e i gentili sentimenti che, in mezzo a nefandi compagni, gli fioriscono dall'anima non corrotta.

Il tipo del professore, nel *Trenta per cento*, è anch'esso di quella schiera di deboli, sui quali la nostra romanziera si ferma. Giovane scrupoloso nell'adempiere ai propri doveri, egli si turba per nulla. L'esclamazione di Dante:

O dignitosa coscienza e netta,
Come t'è picciol fallo amaro morso,

così vera, noi la ricordiamo per lui; per lui, che conduce una misera vita per dare aiuto agli altri, — alla madre vecchia e alla sorella. Quando egli apprende che quelle povere donne hanno venduto l'unico loro poderetto, dal quale traevano il sostentamento in campagna, per gettarne, all'insaputa di lui, il magro frutto nelle fauci delle banche di Napoli, ch'egli da bel principio ritiene disoneste, tutta la nobiltà del suo cuore umile e addolorato risplende. La madre e la sorella piangono disperate; ed egli le conforta. si offre a loro con delicatezza squisita, con umiltà di cuore; si offre a loro sostegno, lieto in cuor suo del sacrificio.

Il tipo dell'orfana in *O Giovannino o la morte* supera forse ancora questi due. È bellissimo. Quell'orfana è una povera ragazza, la cui madrigna vive di usure, acquistando per uno ciò che vale cento e costò dugento. La megera, grassa, brutale, carica di gioielli, che rappresentano lagrime e sangue di tanta povera gente caduta sotto le unghie di lei per bisogno, maltratta la figliastra, ma poi, d'un tratto, le prodiga moine, perchè di nascosto le ruba il fidanzato. Lo studio che la Serao fa di quell'anima onesta e pura, sensibile come una mimosa, ma pur ferma nei suoi affetti; di quell'anima che ha orrore dei turpi guadagni della matrigna e che, alla fine, scopre come l'eletto del suo cuore è avvoltolato esso stesso in quel fango, e per di più in un amorazzo venale colla matrigna, — è condotto con arte vitale. Com'è possibile che quel cuore, a quella scoperta, non si spezzi?... La tragedia chiude quella vita.

*

La Serao ha contribuito, in Italia, a mutar l'indole del racconto: ne ha fatto una specie di dramma. Basta raffrontare, un momento, i racconti del Dall'Ongaro, di Caterina Percoto.... coi suoi, per vederne il profondo divario. La narrazione estesa, minuta, ha dato luogo a dialoghi frequenti: un carattere non è più descritto: è rappresentato. Nei quattro racconti dell'*All'erta, sentinella!* la nota drammatica risuona alta; è voluta. Qualche volta diviene melodrammatica, come nel primo racconto è una festa nell'ergastolo per la liberazione di Venezia, scena gaia, intersecata, per rompere, forse, la tristezza del racconto, ma d'un effetto troppo ricercato, d'un lirismo patriotico barocco. Ma la prima notte del forzato, che scena! Si pensa al Dostojewski. Così, pare inverosimile nel *Trenta per cento* (benchè sia stato vero!) che tante banche napoletane possano gabbare i gonzi nel modo descritto dall'autrice, e per tanto tempo; ma con quale forza drammatica è rappresentata quella convulsione di genterella avida di lucro, quella corsa affannosa agli sportelli delle banche! E una vertigine.

*

Il paese di cuccagna è il nuovo romanzo che la Serao sta svolgendo nel *Corriere di Napoli*, dove appariscono spesso articoli, caldi del continuo suo fuoco, su fenomeni sociali degni di compassione. Vorrei ch'ella, in mezzo a tutti gli agi, alla pace, potesse creare, a suo piacimento, uno di quei romanzi, così equilibrati in tutte le sue parti che a Giorgio Sand diedero una gloria, da nessun'altra scrittrice ancora eguagliata. La romanziera, che, oggi, nella letteratura femminile europea più le rassomiglia, è forse Ossip Schubin (Lola Kirschner) di Praga, autrice di *Ehre* (Onore), lodata molto da Paolo Heyse. Anch'ella scrive presto, scrive molto, con un gesto franco, con foco vivace. Le donne, in Europa e in America, a poco a poco si impadroniscono di quasi tutto il regno del romanzo. Non si contentano di farli, i romanzi — e di farli fare, — li scrivono anche. Che resterà al letterato dotato di fantasia?

La Serao, sposatasi al signor Edoardo Scarfoglio, già suo fratello d'armi, è ormai quattro volte madre. L'ultimo bambino, vide la luce quest'anno. Quando ella diede alla luce due gemelli, dissero ch'erano la prima sua opera in due tomi. Ella deve averne sorriso, come sorriderà di vedersi effigiata nell'ILLUSTRAZIONE quale, prima della prole fiorente, apparve dietro la lente fotografica. Ha tanto spirito!

RAFFAELLO BARBIERA.

LA REGGENZA

IN OLANDA E LUSSEMBURGO.

Guglielmo III di Nassau Orange, la cui intelligenza si è spenta e la vita si va spegnendo lentamente, giorno per giorno, nel castello di Loo, era re d'Olanda e granduca del Lussemburgo dal 17 marzo 1849. Nato il 19 febbraio 1817 da Guglielmo II e da Anna Paulowna granduchessa di Russia, ebbe corpo e temperamento d'atleta, fisonomia rubizza e gioviale. Dedicò gran parte della virilità, come aveva dedicato la gioventù, ai piaceri della vita più che alle cure dello Stato. La serie delle sue favorite fu innumerevole: di pochissime è rimasta memoria, e per la loro straordinaria bellezza o per la tragica fine. Una di loro, che a Parigi era riuscita a farsi una posizione invidiabile e quasi rispettabile, impazzì improvvisamente pochi anni sono. Re Guglielmo aveva sposato nel 1839 la principessa Sofia di Wirtemberg, morta nel 1877, non avendo più comune col marito da molti anni neppur la mensa. Dalla loro unione erano nati due figli; il principe d'Orange conosciuto a Parigi, teatro delle sue gesta dissolute, col sopranome di *prince Vétivos*, morto in conseguenza di stravizi poco dopo la madre; e l'il principe Alessandro, giovine di gran cuore e di grande intelletto, ma gracile ed infermo fin dalla nascita, che tenne presto dietro al fratello. Il principe Enrico, fratello di re Guglielmo, quantunque ammogliatosi due volte, morì egli pure senza lasciare discendenza. Unico avanzo della gloriosa casa d'Orange che, dopo aver liberato l'Olanda la difese contro Luigi XIV, rimase oltre il re Guglielmo una lontana e vecchia parente, la principessa Maria di Wied, nipote di Guglielmo I.

Per provvedere alla successione al trono d'Olanda, Guglielmo III prese moglie una seconda volta. Nel 1879, a sessantadue anni sposò la principessa Emma di Waldeck Pyrmont che ne aveva ventuno. Dopo un anno il re fu padre di una bambina, la principessa Guglielmina, oggi bella e robusta fanciulla che compirà i nove anni col 31 d'agosto.

*

L'ultimo documento di Stato fu firmato da Guglielmo III il 16 di febbraio. Da quel giorno i decreti si accumularono sul suo scrittoio. Egli non aveva forza di firmarli, ma non voleva sentir parlare di reggenza. Parecchi borgomastri olandesi erano intanto scaduti dalle loro funzioni e non si poteva confermarli in ufficio nè sostituirli, occorrendo la firma reale. Due matrimonii, per i quali occorreva la dispensa reale, furono dovuti aggiornare. Tale condizione di cose non potendo assolutamente continuare, gli Stati generali di Olanda si adunarono il 3 aprile e deferirono la potestà al Consiglio di Stato, salvo a nominare regolarmente, dentro un mese, un Consiglio di reggenza.

*

Ma Guglielmo III era sovrano di due Stati che la di lui morte separerà definitivamente per sempre. La piccola principessa Guglielmina diventerà Regina dei Paesi Bassi, dove non vige la legge salica, avendo a Reggente la madre: il duca Adolfo di Nassau diventerà Granduca del Lussemburgo, di cui fu proclamato Reggente l'11 aprile. In altri tempi tale avvenimento avrebbe commosso l'Europa. Ventidue anni fa, poco mancò che il Lussemburgo non fosse causa di una guerra europea. Smantellando la fortezza della capitale, ritirando dal granducato la guarnigione prussiana, e sottomettendolo al regime di neutralità garantito al Belgio fino dal 1839, il trattato dell'11 maggio 1867 creò un nuovo stato di cose che permette alla Francia di non allarmarsi vedendo sul trono del granducato un principe tedesco. Sotto il duca di Nassau come sotto il re Guglielmo di Olanda, il Lussemburgo resterà neutrale e la sua indipendenza sarà una delle basi del diritto pubblico europeo.

Adolfo di Nassau risiedeva come sovrano a Wiesbaden per 27 anni — è nato nel 1817 — e vi faceva sfoggio di una tal quale pompa, secondo gli antichi usi delle piccole corti tedesche. Come tutti gli altri sovrani della Confederazione nel 1866 fece causa comune con l'Austria contro la Prussia. L'Austria fu battuta, ed il granduca di Nassau, uno dei più floreanti e più ricchi



Guglielmo III, Re d'Olanda.



Emma, Reggente d'Olanda.

della Germania, venne incorporato a regno del vincitore. Il duca protestò; ma il vincitore si mostrò generoso. Si pagarono al duca Adolfo 14 milioni di fiorini in rendita prussiana, e più tardi gli fu chiesta la figlia per il granduca ereditario di Baden, nipote di Guglielmo I e cugino dell'imperatore attuale. Il duca Adolfo andò a stabilirsi a Vienna, dove la sua tavola, le sue cantine, le sue scuderie di Pardubitz furono presto rinomate. S'è conservato robusto e sano; se non gli si fosse indebolita la vista si stenterebbe a credergli un uomo di settant'anni suonati. A Wiesbaden aveva circa 450 000 sudditi; nel Lussemburgo non ne avrà più di 216 000: ma la popolazione è quieta ed intelligente e lo ha accolto festosamente.

Egli non si è mai fatto vedere a Berlino, ma suo fratello Nicola, che ha sposato morganaticamente la figlia del poeta Pushkin, è nelle buone grazie del principe di Bismarck: d'altra parte la parentela, per mezzo della figlia, con la famiglia imperiale, lo preserva dalle antipatie dell'onnipotente ministro. L'imperatore d'Austria ha per lui molta stima, e suo figlio Guglielmo, colonnello di un reggimento di dragoni austriaci, può sperare di succedere al padre senza difficoltà.

*

La regina Emma Reggente d'Olanda è nata ad Arolsen, capitale del minuscolo principato di Waldeck, una città che non arriva a contare 3000 abitanti. Suo padre ha ceduto fino dal 1867 l'amministrazione dello Stato al re di Prussia, riservandosi soltanto il diritto di grazia e la nomina degli ecclesiastici. Dieci anni fa, essa non era una bellezza, ma fresca, simpatica d'aspetto, ben fatta e con abbondantissimi capelli biondi. Aveva una meschina dote; sicchè un re, sebbene sessantenne, dovette parere ai Waldeck Pyrmont un partito da non disprezzarsi. Guglielmo III potè presentare al suo popolo una regina di 21 anno, fresca e rotondetta, tale da incontrare subito le simpatie de' buoni olandesi. Essa seppe poi meritarle sopportando pazientemente l'umore già strabiliare e violento del Re, imparando l'olandese in modo da pariarlo alla perfezione, ed occupandosi con grande zelo ed abilità dell'educazione della figlia. Passata da una meschina borgata tedesca ad una Corte reale, la regina Emma avrà probabilmente desiderato le feste, i passatempi, le soddisfazioni adatte al suo grado. Le furono tutte negate dalla volontà del Re che ormai voleva vivere ritirato. Durante la lunga malattia di Guglielmo III, essa non le ha mai abbandonato un momento. Il popolo olandese ha imparato a stimarla e ad amarla: soltanto teme che essa ricordi troppo di essere tedesca e dimentichi la causa principale per la quale re Guglielmo, ad onta dei suoi difetti, fu sempre popolare in Olanda. Egli volle il suo paese libero all'interno, indipendente all'estero.



Guglielmina, prossima Regina d'Olanda.



Adolfo di Nassau, Reggente del Lussemburgo.



LE CORSE A ROMA. — IL NUOVO IPPODROMO DI TOR DI QUINTO (disegno dal vero di D. Paolocci).

CORRIERE.

L'agnello pasquale passò quest'anno con un ricco contorno di musica. Musica dappertutto! Persino il giorno di Pasqua, si è data alla Scala una nuova opera, caso mai successo. Non so quale musica avranno eseguita nel territorio delle Pelli Rosse i coloni mandati dalla civiltà, per festeggiare il loro ingresso nell'Oklahoma; ma dicono sia stata sul genere di quella che funestò la casa Dina a Torino!... I seimila pellegrini d'Europa, che andarono a compiere i sacri riti nella chiesa del Santo Sepolcro di Gerusalemme, avranno elevate invece altre musiche al cielo azzurro di Palestina lungo i salici del Giordano, ai quali un giorno pendevano le arpe dei profeti! Carlo Gounod desiderava d'essere dei loro: il più biblico oggi dei compositori, caldo ancora del trionfo ottenuto a Bordeaux per la sua Messa in memoria di Giovanna d'Arco eseguita da trecento virtuosi sotto la direzione di lui, avrà forse pensato melanconico alla cantata *Ottantanove* che il suo Governo gli ha commesso.... Come mai se la caverà?... Come potrà egli inneggiare all'*Ottantanove*, che diede una scossa sì brusca alle immagini dinanzi alle quali egli ogni sera piega le ginocchia?... Ma a questo mondo, vi sono cose più difficili da conciliare. Per esempio, i giudizii dei signori critici sopra un'opera nuova. E non dico i soli critici che sono nati colla penna in mano, ma anche quelli che sono beati quando hanno un'occasione per mettere in attività di servizio la lingua, e sono i più, stavo per dire sono tutti; poichè è verità quello che in un pepato articolo della *Domenica Fiorentina* scrive Yorick: oggi chi va più a teatro per *sentire* la musica? Ci si va per giudicare.

*

Manco male che l'accordo è abbastanza completo per l'*Edgar* del Puccini! Questo giovane di Lucca, può essere contento del successo. L'*Edgar* è qualche cosa più delle sue *Villi*, e nello stesso tempo è qualche cosa meno. Non è più il breve tentativo; è l'opera, è il lavoro di lena: eppure dopo le *Villi*, in cui ammiri un getto vigoroso d'ispirazione, ci attendevamo un *Edgar* più ispirato e più gagliardo. Ma le bellezze del nuovo spartito, se non ci danno ancora la misura del talento del Puccini, bastano certo a cresimarlo maestro. E tale l'ha salutato il pubblico della Scala per tre sere, chè tante furono le rappresentazioni dell'*Edgar* degno d'essere allestito non già agli sgoccioli d'una stagione poco felice, ma nel miglior momento, poichè una produzione elaborata come quella richiede più audizioni e investigazioni più attente. Ma queste tre rappresentazioni giovaranno, io credo, all'*Edgar*, come nel 76 giovarono alla *Gioconda*. Il Ponchielli, in quella triplice prova, notò ciò che c'era d'inutile nel suo spartito, e corresse, modificò, e ripresentò di poi in tutto il suo splendore la figlia prediletta del suo pensiero, colla quale il pubblico, sulle prime un po' ritroso, fu felice d'andare a nozze e, ancora, dopo tanti anni, non pensa al divorzio.... tutt'altro!

L'*Edgar*, a parte l'ispirazione melodica, ha il difetto opposto delle vecchie opere; queste avevano poca musica, essa ne ha troppa. Il troppo stroppia, e il pubblico l'ha fatto sentire nell'ultimo atto, il quarto; ma che battimani sinceri al coro del primo atto, coro di contadini e di contadine:

Vanne, sciagurata! Serpe, t'allontana!
Va, scomunicata!...

La quale serpe scomunicata, pei lettori che non lo sapessero, è un'abbietta zingara, Tigrana, l'eroina del melodramma, seduttrice come Carmen, maligna come Barnaba, derivazione anch'essa degli "spiriti mali„ che dopo Mefistofele e Jago, sembrano inevitabili nelle opere moderne, quasichè non si potessero far primeggiare una buona volta, caratteri più geniali!... Nel secondo atto, un altro pezzo da maestro, in cui Tigrana eccita al vino e al gaudio, e nell'atto terzo quasi tutti i pezzi, furono, e meritatamente, coronati da applausi fragorosi.

Lo studio dei caratteri drammatici doveva essere più profondo; e più *fervido*, nell'intonazione, tutto il lavoro. Ma che lavori orchestrali squisiti nello stesso quarto atto che la prima sera ha trovato il pubblico stanco! Che ritmi bizzarri d'una mente che cerca l'originalità!.... La cerca, la insegue, e talvolta non la trova, gli sfugge. Come la gloria del Manzoni,

Vede la schiva i mille e ad un sorride:

ma ella sorride sì giovani, e il Puccini è giovane, ha tutta la vita innanzi a sè. Coraggio! Ne conquisti le corone!

*

Ho sentito dire roba da chiodi del libretto di Ferdinando Fontana. Adagio!... Prima di tutto, non bisogna dimenticarsi una cosa vecchia; ch'è più facile scrivere una buona commedia (è tutto dire!) che un buon libretto. Scribe non sudava tanto per le sue commedie quanto pe' suoi libretti. Scrissero libretti anche Victor Hugo e Goethe, e non si levarono dalla mediocrità. L'*Edgar* del Fontana ha molti peccati mortali sull'anima, ma non meritava le nuova copiose (sono così a buon mercato a Pasqua!) delle quali fu fatto bersaglio. Come la musica del Puccini, così la poesia del Fontana dev'essere sfrondata. Meno sopraccarichi, per carità, meno parole! Certe assurdità non si reggono nemmeno sul palcoscenico, che ne tollera pur tante: bisogna spogliarne Edgar. E bisogna anche correggere i versi che spesso non tornano, e sono così sciatti da spaventare un purista. L'argomento è preso dalla *Coupe et les lèvres*, coloritissimo poema drammatico d'Alfredo De Musset. Ma perchè si è voluto trasportarlo dal Tirolo, dove lo immaginò il poeta francese, alle Fiandre? In mezzo ai monti sorvolati dall'aquila, si fugge selvaggio dei tornei, dei turbini, certe selvaggie passioni stanno a posto. Inoltre, i costumi tirolesi non sono comuni sulle scene dove invece i piumati cappelli fiammineghi sono resi popolari dal *Don Carlos*, e nel Tirolo s'ascoltano, cantate dai montanari, melodie caratteristiche, incantevoli, delle quali il Puccini avrebbe potuto, mi pare, servirsi come il Bizet, pur tanto originale, si è servito delle canzoni spagnuole per la sua *Carmen*. Com'è superbo il saluto di De Musset al Tirolo! Se ne poteva trarre un coro magnifico. Nella terza scena della *Coupe* c'è un dialogo tra Frank sognante e una "voce„ in sogno, che ferisce qualunque immaginazione. Il librettista e il maestro non ne potevano trarre partito?... Perchè sacrificare un fiore così eletto di fantasia?...

Non ostante le magagne, il libretto non è da gettarsi alla geenna. Speriamo che il *Zoroastro* sia da levarsi alle stelle; e dovrebbe essere infatti degno del gran persiano, se è vero che, per esso, l'autore dell'*Amrati* conterà al Fontana ventimila lirette.

Non ho spazio qui per fermarmi sugli interpreti dell'*Edgar*. Che dire della signora Pantaleoni, di questa Tigrana che, colle sue male potenti, giustifica le frenesie del protagonista?... La signora Cataneo rapisce. Il Puccini ebbe la fortuna di aver interpreti eccellenti alla sua opera; fortuna che non capita sempre agli stessi maestri provetti.

*

Mentre alla Scala si applaudiva con simpatia a un maestro dell'avvenire, al teatro del Filodrammatici si applaudiva con entusiasmo a un maestro del passato. Una risurrezione! L'*Italiana in Algeri*, dopo settantasei anni dacchè il suo giovane padre la mise al mondo ilare e sana, fu riprodotta. Per la generazione nuova, che più di nuovo?... Non si sa più ridere in musica, e l'opera di Rossini è una limpida risata comunicativa. Adesso è il regno dei *Lohengrin*, degli *Otelli*, dei *Tannhäuser* (quest'ultimo in questi giorni cadde e risorse a Napoli), ma la spensieratezza dell'epicureo sublime di Pesaro arriva sempre gradita.

Che tristezza nei canti del romanticismo musicale!... Domandatelo a qualche canzone di Roberto Schumann che l'ammirabile Società corale maschile di Colonia eseguisce nel suo giro trionfale in Italia! Per esempio, il *Lotosblume* (fiore del loto) sopra versi di Heine, è un fiore mesto, impregnato di lagrime. In quel battaglione disciplinatissimo di puri tedeschi, in quelle centodieci voci, la fusione, l'armonia sono davvero insuperabili. Non una voce che principii un attimo prima, non una voce che finisca un attimo dopo. L'esecuzione è tedesca nella nettezza, nella precisione, ed anche, concedetelo, nella pazienza che impone all'uditorio coi lunghi programmi. Il direttore d'orchestra, maestro Zöllner, è meraviglioso pel modo che conduce quell'insieme di voci e le fa modulare dal fortissimo al quasi susurrato pianissimo. Non pretendiamo dai figli pensosi del Reno il fuoco, la scintilla brillante del mezzodì: ammiriamo la loro ferrea disciplina e la profonda passione che nutrono per l'arte, la consolatrice eterna. Perchè il nuovo e brillante critico musicale del *Corriere della sera* non parlò del *Sabato* che su parole del Carducci (tolte alle *Fonti del Clitumno*) il maestro Zöllner compose? Eppure, mi parve quello uno dei pezzi migliori del programma del 20 aprile, non ostante l'accento col quale era pronunciato il nostro più armonioso italiano. A Milano, l'ambiente (l'*Eden*, un vasto *café chantant* ristaurato) nocque al successo, che, tuttavia, fu grande, anche per il concorso del pubblico più intelligente, fra il quale segnalavasi un sommo, Verdi. L'artista più glorioso che oggi sia al mondo stava seduto umile tra la folla; umile, ma non confuso: quella sua testa vigorosa, dai capelli grigi sacer folti, spiccava fra tutte. Ai monarchi, come Federico Guglielmo IV di Prussia, re Luigi I e Massimiliano II di Baviera, Vittoria d'Inghilterra, Guglielmo I e Federico III, e ai musicisti come Mendelssohn, Meyerbeer, Schumann, Wagner, Liszt, che lodarono e protessero la Società (fondata nel 1842) si univa così il plauso di Verdi, facile mai, sincero sempre.

*

Un altro godimento intellettuale (come adesso dicono i cronisti) l'abbiamo avuto coi concerti del violinista Eugenio Ysaÿe, dati dalla Società del Quartetto. A vederlo così grasso, così roseo e così sbarbato, colla chioma abbondante alla Liszt, non si concepisce tosto per lui quella simpatia che subito ottiene il suo accompagnatore al piano, Teofilo Ysaÿe, una delle teste più spirituali. Il violinista Eugenio può dire d'aver conquistato il pubblico, freddo sulle prime, entusiasta alla fine. Egli è uno dei maghi dell'archetto. Ha un'intonazione pura, decisa, energica: certi suoi passaggi paiono cascate di perle; le note acute sono finissime, mentre sul violino è così facile diventino stridenti; la grazia va unita al fuoco, al brio, in una ricchezza di toni richiesta da pezzi complicati e pur di buon gusto.

Dopo aver udito l'Ysaÿe è permesso andar a udire all'*Eden* i mandolinisti Serbi?... Almeno, sono curiosi. Quei popoli conservano così fedelmente il loro carattere antico? Basti il dire che i loro vaganti cantori, di leggenda epiche sono fratelli dei rapsodi d'Omero.... Passano di terra in terra, nei loro costumi che vorrei veder dipinti dall'Ussi o disegnati dal Bisi.

*

Quando Ettore Berlioz nei *Debats*, unico fra tutti i critici, giudicava *Les Pêcheurs des Perles* una promessa florente, chi mai gli avrebbe detto che un cittadino di quell'Italia musicale da lui bistrattata, avrebbe aperto, a proprie spese, a Parigi, un teatro d'opera italiana appunto con quella prima gentile fantasia del Bizet?... L'impresario milanese Sonzogno cominciò gli spettacoli del teatro della *Gaîté* con quell'opera graziosa, nota anche in Italia, in omaggio dell'ingegno francese. Lo accusano che gli interpreti siano francesi: Emma Calvè, Talaz e Lhérie, che piacquero, ma nessuno, forse, come un'artista francese può interpretare la musica di quella nazione, che un poeta spagnuolo paragonava al fruscio civettuolo d'un elegante strascico di seta. A proposito di strascichi di seta, a Nizza a mare, la città dei fiori, una signora, ha fatto rappresentare una sua opera, *Joël*, su libretto di Luigi Gallet. Ne leggiamo mirabilia; ma è lecito pensare


Luxardo Girolamo
ZARA (Dalmazia)
I. R. PRIV. FABBRICA-MARASCHINO
" EXCELSIOR „
Presso i principali Confettieri, Droghieri Liquoristi e Caffè, trovasi il genuino e rinomato
Maraschino di Zara

su, un momento, prima di far correre per il mondo gli elogi che a quel Grand Théâtre volarono già a quest'ora intorno al pseudonimo maschile, Gilbert Desroches, dell'autrice. Quante opere furono scritte da donne! Ma nessuna sfidò il tempo, poco cavaliere col sesso bello. Pare un destino che sul palcoscenico la donna non debba risplendere di luce durevole che come interprete. La stessa Sand non resse come autrice drammatica. Ma una nostra compositrice, la signora Ruta, che presto riudiremo, se non tenta le scene, continua a tentare la composizione da camera e da concerto, piacendo ai dilettanti e ai maestri.

Cicco e Cola.

SALCIO PIANGENTE.....

C'era festa in casa di padron Matteo, e nella cucina, a pianterreno, formicolava tutto il vicinato. In quella sera il buon uomo pareva ringiovanito di trent'anni; rideva con tutti e guardava la moglie, che anche lei gongolava dalla gioia, con certi occhi, che volevano parlare così:

— Te ne ricordi, Nena? anche io e te il bel giorno che ci siamo sposati, ci volevamo un monte di bene, come se ne vogliono la nostra Rosa e Tonio; e il bene d'allora ce lo vogliamo anche oggi, a dispetto della neve che è venuta a cascare sopra i nostri capelli come è cascata sulla vetta di Vallombrosa. Noi siamo stati felici, noi: o perchè non dovranno esserlo anche quei due ragazzi là?

E la Nena, quasi avesse letto negli occhi del suo uomo tutte queste belle cose, faceva di sì col capo, e poi guardava la sua figliuola vestita da sposa, che pareva un fiore di granato, tanto aveva le gote rosse, ed era tanto beata in quel momento, che la gioia le scappava fuori dagli occhi che luccicavano come due stelle.

— Tu ti vedessi, Rosa, come sei bellina, e come ti sta bene il guarnello ricamato! tu somigli tutta a una madonnina. — Così diceva alla sposa una delle sue amiche.

— O perchè tremavi tanto in chiesa quando hai detto di sì? — diceva un'altra.

— E perchè Tonio tremava tanto anche lui, che quando fece per darti l'anello benedetto non ti trovava più il dito?

— E perchè quando il Sindaco, con la fusciacca tricolore, ti ha fatto tutta quella predica, Tonio si mordeva i labbri e si voltava da un'altra parte?

— Va là, Rosa, che sei fortunata: hai avuto un bel pezzo di marito e anche la dote di cinquanta scudi.

— E questa volta la fortuna è andata a cascare sulla più bella e sulla più buona.

— Sie, sie; già, gli è inutile che tu guardi da un'altra parte: lo sappiamo tutte che al tuo Tonio gli vuoi bene.

— Eh, la sarebbe bella che non gliene volesse.

— E anche lui te ne vuol tanto del bene.

— O per cotesto, poi....

— Insomma il proverbio ha ragione: Dio li fa e poi li mette assieme.

E Rosa sentiva tutte queste ciarle delle sue amiche, o per meglio dire non le sentiva, perchè non poteva levare di dosso gli occhi al suo Tonio, che in mezzo a tutta quella allegria, cosa strana, non ne aveva punta.

Gli uomini guardavano lo sposo, e a vederlo con quei muso, dicevano fra loro a bassa voce:

— E' pare che invece di essere andato a nozze, sia andato in galera.

— Ai miei tempi, — diceva un vecchietto arzillo, — lo sposo, in una sera come questa faceva ballare tutte le ragazze che erano venute allo sposalizio, ed era il primo a incominciare e l'ultimo a finire; e in quel giorno non avrebbe fatto a baratto col Granduca, tanto era felice. Oggi invece si va a nozze, che par d'andare a un mortorio. Oh che tempi! che tempacci!... Lo volete sapere perchè il mondo va alla rovescia? perchè i nostri ragazzi hanno sempre fra le mani certi libri, che insegneranno un mondo di belle cose, ma non a voler bene nè alla moglie nè ai figliuoli. Noi, non si sapeva leggere che nel lunario, ma il cuore era tutto per i nostri vecchi e per le nostre donne: si era più ciuchi, ma più boni.

— Noe, noe, la sbagliate, — diceva un altro, — se Tonio ha il broncio, lo so io perchè. Sono i rimorsi, sono, che gli bucano l'anima.

— I rimorsi?

— Sicuro; se quella bella ragazza che era la Ghita, la figliuola del mugnaio, è diventata mezza tisica, non è per lui?

— Già, quella povera figliuola, la cominciò a dar giù quando la cascò nella gora....

— E perchè la ci cascò?

— Fu una disgrazia.

— La ci si buttò invece, perchè la voleva morire, la voleva.

— Senti, senti.....

— Sicuro. Tonio faceva all'amore con lei, e li ho visti io tante e tante volte con questi occhi, perdersi fra i mandorli o nel fitto del bosco. O che volevi che andassero a dire il rosario? Poi, che è o che non è, Tonio la lasciò; e ora ha sposato la Rosa, perchè ha avuta la dote, e Ghita no.

— Se la seguita così si deve andare a pigliar moglie, come si va in mercato a comprare i vitelli: con un sensale da una parte e con i *francesconi* belli e contati in tasca.

— Largo! largo! che si deve ballare il Trescone, — disse una voce.

E tutti si tirarono da parte e fecero posto alle coppie.

•

Al suono uggioso, monotono dell'organino, uomini e donne, stretti, legati per le mani, saltellavano, si giravano intorno con mille sgambetti, passando ora sotto il braccio dell'uno ora sotto quello d'un altro. Le donne si tiravano su da una parte le sottane con una certa grazia villereccia da ninfe, mentre i giovinotti le stringevano più che potevano alla vita; e pareva che i ballerini avessero l'argento vivo nelle gambe, tanto le muovevano. Solo Tonio pareva che le gambe le avesse intirizzite; e Rosa che a ballare in quel modo ci pativa, gli diceva:

— Perchè state così impalato, e non mi dite nulla? O che siete pentito di avermi sposata?

— O che discorsi mi fate, Rosa, — diceva Tonio; ma intanto seguitava a stare zitto, e a ballare come se non avesse giunture.

Il *trescone* finì, e il fiasco passano, attinto allora allora dalla botte, incominciò a passare da una mano all'altra, finchè rimase vuoto, e fu buttato in aria da quello che l'aveva sgocciolato per l'ultimo. E uno! si disse da tutti. E dei fiaschi se ne vuotarono parecchi in quella sera; e tutte quei vino aveva messo addosso agli uomini e alle donne un'allegria matta, ma non a Tonio, che seguitava ad avere sempre un muso lungo un palmo.

•

Ci fu un momento di silenzio, perchè Beco, l'improvvisatore, voleva regalare agli sposi una dozzina d'ottave, ed aveva già incominciato a gesticolare e a grattarsi il capo. Ma allorchè stava per aprir bocca, ad un tratto, di fuori, si sentì una voce argentina e tremula che cantava:

Salcio piangente:
Fatemi far la pace col mio amante,
Che m'ha lasciato, e non gli ho fatto niente.

Questo stornello fece diventare mesti tutti. A Tonio poi quel canto fece un effetto strano: diventò bianco come un panno lavato; gli tremarono le gambe, poi dette uno scossone; lasciò la mano di Rosa; andò all'uscio, l'aprì e via di corsa con grande meraviglia di tutti.

Appena che egli fu fuori, vide fra il buio una donna, che stava appoggiata a un albero e la riconobbe.

— Ghita, Ghita! — disse.

— Voi siete Tonio, non è vero? — disse la povera ragazza, che tremava, tremava e batteva i denti da spezzarli, tanta era la febbre che aveva. — O perchè avete lasciato Rosa, la vostra sposa? Sentite come vi chiama? Andate, andate!

E dette queste parole la Ghita prese la corsa attraverso i campi, e Tonio dietro, che gli pareva lo trascinasse con sè. Ghita fuggiva che somigliava al vento; e chi le avesse dato la forza per camminare in quel modo non si sapeva, chè dalla malattia era diventata tutta pelle e ossa.

— Ghita, Ghita, fermatevi, per carità! — le diceva Tonio.

Ma la poveretta fuggiva, fuggiva sempre. Arrivò così al mulino e montò sulla gora. Giù l'acqua brontolava cupamente. A Tonio gli si rizzarono i capelli in capo, e le gambe non ebbero più la forza di portarlo; non gli riuscì nemmeno a gridare, chè la lingua gli si era come inchiodata nella gola.

Ghita si voltò indietro; lo guardò e cantò un'altra volta:

Salcio piangente:
Fatemi far la pace col mio amante,
Che m'ha lasciato e non gli ho fatto niente.

Poi alzò le braccia e giù a capofitto nella gora. Tonio sentì un tonfo sordo sordo e poi più nulla.

Alla mattina egli pareva invecchiato di dieci anni e Rosa aveva fatto il viso da Madonna addolorata. La mamma sua la guardava, piangeva e diceva sospirando:

— Chi sa quanto soffrirà la mia figliuola, perchè esser gelosa di una morta, vuol dire esser gelosa per tutta la vita!

G. Bargilli.

VOTI ALLA FORTUNA.

O tu che al sorriso le lagrime alterni,
Volubile diva, che il mondo governi,
Ministra incompresa dell'alta divina
Giustizia, al mio prego benigna t'inchina,
Chè questo mio prego fallace non è!

Non chieggo a te gemme, non chieggo tesori,
Non fasto superbo, non vani splendori,
Ma porto sconro di libera vita,
I cari recessi di villa romita,
E d'alme sincere la candida fè.

A sensi chi nacque soavi di amore
A stolido orgoglio non apra 'l suo core.
Chi chiude nel seno magnanimo affetto
Del mondo rifugge dal vile cospetto,
Del mondo che prostrasi in vil servitù.

E ovunque la bella Natura gli additi
Un seggio lontano da' mali infiniti
Che 'l viver fan tristo, che 'l mondo fan rio,
Sospira, s'allieta, sollevasi in Dio,
E prova nell'alma novella virtù.

Nè vede 'l Delitto trescar con la Sorte,
Dar troni al codardo, patiboli al forte.
Nè l'ira furente, nè l'invido guardo,
Nè l'empio sorriso, nè 'l ghigno befardo,
Nè l'odio che veste le forme di amor!

Assorto in ridenti pensieri di pace,
In torbide brame più 'l core non sface;
E nella soave dolcissima calma,
D'immagini care rinfiora egli l'alma,
E l'aura più sente del sommo Fattor!

Ah se noi divieta l'avverso mio fato,
Deh a me tu concedi tal viver beato!
Ch'io fuggra le pompe del mondo fallace,
Non oda gli accenti di turba mendace,
Non vegga 'l cipiglio di gente crudel!

Ch'io senta, al sorriso de l'alma Natura,
Più alta la speme, la gioja più pura!
Ch'io senta più viva nell'anima mia
Del vasto creato l'immensa armonia!
Ch'io goda qui in terra la pace dei ciel!

L. Lizio-Bruno.

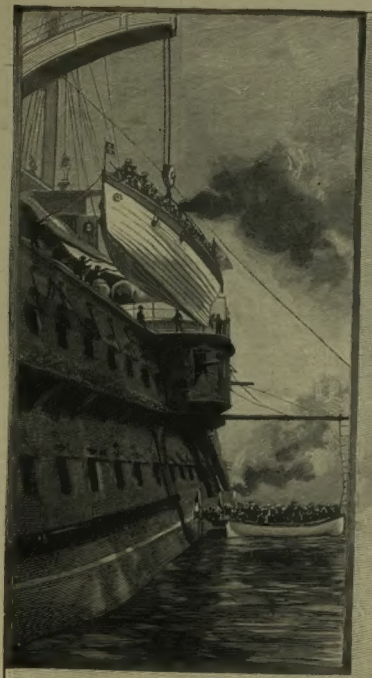
*L'*ILLUSTRAZIONE ITALIANA *non mancherà di informare ampiamente i suoi lettori della*

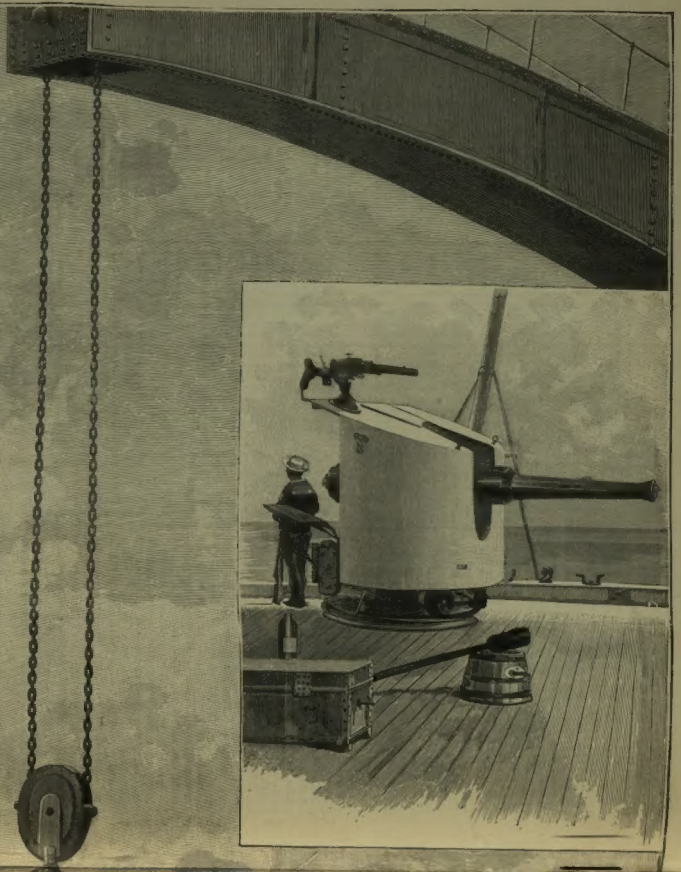
ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI

per illustrare la quale abbiamo incaricato parecchi collaboratori letterari ed artistici. Nel prossimo numero, che uscirà il 5 maggio, cioè alla vigilia dell'apertura dell'Esposizione, pubblicheremo una lettera interessante del nostro egregio corrispondente Vico Mantegazza con numerosi disegni.

Ai SORDI, (Vedi a pag. 263.)









A bordo dell' Italia. — Discesa in mare di una barca a vapore. — La grue a vapore. — Il cannone di poppa (disegno dal vero di G. Amato).

RACCONTI E NOVELLE

UN FALSO FALSARIO.

(Continuazione e fine, vedi N. 13.)

— Dunque se ne vada alla malora! — conchiudeva egli; ma intanto Nanni, presentita la opposizione del caro zio e volendola vincere, si dava a tempestare la porta di colpi tali, che facevano vibrare tutta la povera casa.

— Non gli aprite, non gli aprite! — tanto più sospettoso strillava il vecchio: ma quella musica non sostava, e avrebbe potuto attirare infine la curiosa marmaglia del vicino villaggio; ond'egli, che abborriva dalle pubblicità, fu costretto infine a intervenire, e sporgere la zucca sua medesima dal finestrino, per vedere di scongiurare quel demonio.

— Che volete!....

— Caro zio!

— Che zio, che zio! io non ho a far nulla con voi; io sono un povero uomo, di cui nessuno si cura, e che non si cura di nessuno.

— Ma io ho sempre pensato a voi, caro zio; ed ora un nipote amoroso lo accoglierete così, dopo tanti anni?

— E perchè ritornare, dopo tanti anni? Con qual mira? Con quali disegni? Qui non possedete più nulla, e non avete più un amico.

— Ho un certo pensiero, una invenzione magnifica....

— Non vo' saperne io, non vo' saperne. Sono un pover' uomo, vi ripeto; che dovrei farne delle vostre invenzioni? Andate al dia.... andatevene con Dio!

— Ma almeno.... — Voleva aggiungere il nipote; e vedendo che l'inflessibile vecchio si ritirava senz' altro e richiudeva il finestrino; gridò più forte: — Orsù, non facciamo scene, signor zio! Se non mi aprite, sganghero le imposte.

— V'è una giustizia in questo paese! — si diede ad urlare in risposta il vecchio, con voce squarciata.

— Io mi rido della vostra giustizia! — soggiunse l'altro, con tale accento e assestando tali calci alla porta, che sgomentò quella fiera ostinatezza dell'avaro.

— Via, scendete ad aprirgli, — ordinò egli rabbiosamente alla Geltrude.

Salito il nipote alla presenza dello zio, cominciò a farne cella, giocoso come l'orso che balla sul mercato:

— Di che avevate paura, diamine! Non vengo già per dar le caccia ai vostri scudi. So quanto vi stanno a cuore; e se fossi in bisogno non sarei certo venuto a bussare alla vostra casa: ma io ritorno in patria perchè ho fatto fortuna....

Il vecchio lo squadrava ingrugnato da capo a piedi, e non ne pareva persuaso.

— .... o almeno, — continuava l'altro a dire, — ho l'arte di farla; e sono venuto (aggiungeva poi, parlando misteriosamente a bassa voce, sebbene la Geltrude li avesse lasciati soli), sono venuto per avervi compagno a questa impresa.

L'avaro rincuò due passi, stendendo innanzi le palme, in atto difensivo, ed esclamando calorosamente:

— No, no: non voglio entrarci io: i vostri affari falsi falsi mai. Io sono un pover' uomo, ve lo ripeto; non ho capitali da arrischiare in qualunque impresa si sia.

Ma Nanni, col sorriso trionfale dell'uomo che sa di potere in un batter d'occhio abrattare ogni ostacolo, senza aggiunger altro si frugava in seno e ne traeva un sudicio taccuino; dal quale però cavò fuori un bel biglietto di banca, affatto nuovo, alla cui vista gli occhi del vecchio si dilatarono; indi facendosi all'uscio in punta de' piedi, dava una mandata alla chiave.

— E di queste cedole, — diceva poi, — io ne ho sempre al mio comando. O, che ve ne pare? — E gliela metteva nelle mani.

L'avaro la esaminò attentissimamente per tutti i versi; di poi ficcò gli occhi in viso al nipote con una significazione tale, che avrebbe fatto andare in furore un galantuomo. Nanni non ne fece caso; e interrogò:

— È in regola, signor zio?

— In tutta regola; ma....

— Non c'è ma che tenga. Voi dovete darmene il valsente, che ho bisogno di spiccioli per mettermi sull'osteria.

— Il valsente.... mi proverò, per farti servigio; ma tu sai bene che a volere disfarsi della carta....

— Si deve perderci qualche soldo; lo so.

— Qualche lira.

— Sia pure; ma non mi cavate la pelle, caro zio; ricordatevi che sono vostro sangue.

— E come avviene egli, che avendo di queste somme indosso, tu vada poi così pezzente?....

— A me piace viaggiare senza sospetti.... In questi panni sono sicuro di non dar ne' ladri.

— E di tali cedole, dici, tu ne hai sempre...?

— Quante mi piace di averne. Ma orsù, datemi i quattrini.

— La è di cinquecento lire; e io non ho da parte tanto denaro.

— Datemi per ora un cento di lire; e il resto poi, a vostro comodo.

Lo zio passò in un' altra stanza; e poco stante ritornò colle cento lire.

Come il nipote le ebbe in pugno, disse: — Ora, signor zio, vorrei che osservaste bene un' altra volta quella cedola, e la faceste esaminare a più esperti di voi, se ve n' ha.

L'avaro impallidì; ma Nanni lo assicurava ch'egli non aveva alcun sospetto della validità della carta; e che solo per un certo suo disegno voleva che fosse così attentamente posta a sindacato.

Lo fa, e non v'ebbe dubbio alcuno; era un biglietto sincero come l'oro di zecca.

Allora il furfantaccio, con un ghigno ineffabile, disse all'orecchio dello zio: — Quella cedola l'ho fabbricata io!

Il vecchio mandò un Oh! prolungato, rannicchiandosi e sudando tutto.

— Sì, io l'ho fatta, io, da cima a fondo: anche quelle care sillabe " *La legge punisce col maximum*, ecc. ecc., anche quelle, senza che la mano mi tremasse. Quando l'uomo è sicuro del fatto suo, non ha più paure. Andando pel mondo s'imparano di belle arti; e se voi volete mettere insieme una fortuna sfondolata, non avete che a procacciarmi altri modelli di diverso valore; e divideremo il frutto dell'industria.

L'avaro sulle prime n'ebbe spavento: quell'articolo del codice stampato sulle cedole, gli balzava dinanzi agli occhi in un fregio di capestri; ma poi grado grado si lasciò ammansare e strinse il patto.

Il quale fu che il falsario stabilisse il suo opificio a qualche miglio di là lontano; e che il vecchio ad ogni nuova produzione, e dopo aver incassato la propria parte di utile, avrebbe fornito un nuovo esemplare di biglietto di banca, finchè ve ne fossero da trarne copia; ma ciò colla più grande cautela, in modo che la gente mai non avesse a scorgere che fra loro due v'erano accordi. Pertanto l'industrioso Nanni prese stanza quel giorno medesimo nella città di C.... (da cui l'abbiamo veduto partire in vagone), e lo zio, non senza uno stringimento spasmodico, gli affidò quella prima modello da copiarsi, un biglietto di lire mille.

Ma, o che il falsare queste preziose carte sia lavoro lunghissimo, o che Nanni amasse meglio di baloccarsi che di faticare, o che che altro si fosse, trascorsero settimane, e un mese, e due, senza che lo zio potesse vagheggiare un nuovo frutto dell'arte del nipote; tanto che infine cominciò a provarne affanno, e a formare sospetti, i più strani del mondo. Quando finalmente codesto benedetto nipote gli si lascia rivedere, ma colla faccia lunga e contenta (e coll'aria del vicoloro del solito): che è stato? ove è il prodotto di tanti giorni di lavoro? o almeno, a che ne siamo?

Gli era accaduta una disgrazia a quel povero Nanni, per la quale non aveva avuto la faccia, prima d'allora, di ricomparire alla presenza del signor zio; ma oggi vi si era finalmente indotto, perchè bisognava pure fargli sapere la cosa. Quella tal cedola delle mille lire; quella preziosa cedola, nel volerla copiare, tenendola al fuoco, sospesa sulle braccie ardenti (un'operazione indispensabile), gli era caduta di mano e andata in cenere!

— Ah, sono spogliato, sono assassinato, sono un uomo perduto! — Si cacciò ad urlare il vecchio; e si dava pugni ne' fianchi, avvolgendosi per la camera come un farnetico; nè sarebbe stato possibile, durante quella sfuriata, di fargli ascoltar sillaba. Di ciò convinto il nipote, se ne stava in un angolo, senza fiatare, a collo torto, che pareva una brutta figura del pentimento.

La fine poi si fu, che l'avaro dichiarò essere una pastocchia quella che ora il nipote gli era venuto a contare; e che si chiariva pur troppo di un sospetto già da qualche tempo entratogli.

— Quale sospetto, signor zio? — Non potè a meno di chiedere l'ingiuriato Nanni.

— Che tu m' hai rubato le mille lire, e macchinavi di rubarmene altre, se mi avessi trovato babbione, col bel vanto....

— Ma non avete avuto nelle vostre mani la prova della mia abilità?

— Sì, appunto quella tua prova mi fece sospettare; che per quanto io la venissi esaminando, non vi seppi mai scoprire un minimo segno.

— Gli è che l'arte mia....

— L'arte che hai avuto fu quella di darmela a bere, con una cedola che usciva dalla zecca, non dalle tue operazioni! (E avrebbe dovuto aggiungere che quest'arte era stata molto favorita dalla sua avidità, la quale non gli aveva lasciato riflettere che un vero falsario poteva ben comperare i modelli dei quali abbisognasse, senza ricorrere a lui e scemarsi i proventi).

Qui Nanni non ebbe la forza di tutto dissimulare il suo interno, e un'ombra di risolino gli venne ad errare sulla bocca. Se ne avvide lo zio, e schizzando veleno, con acutissima sagacciata vece proruppe a dire:

— Tu però la sconterai in galera, in galera! Oggi stesso io voglio fare la mia denunzia.

A questo punto il narratore chiede licenza di saltare l'orribile scena che tenne dietro alla sconsigliata minaccia.

Nella notte di poi, un mercante del villaggio di M...., ritornando da una fiera, passò dinanzi alla casa del vecchio avaro, e con grande sorpresa ne vide aperta la porta. Bussò più volte, e nessuno si fece sentire; entrò nel cortiletto, chiamò con quanta voce aveva, ma fu come gridare in un sepolcro; salì le scale, e anche l'uscio delle stanze era aperto; vi si affacciò, era buio; chiamò di nuovo, ma pur sempre inutilmente. S'inoltrò a tentone, e venne a dare in un corpo di donna, disteso sul pavimento; raccapricciando si provò ad accendere uno zolfino, che ne aveva in tasca; — e al breve e poco lume vide uno spettacolo che lo fece fuggire collo mani ne' capelli, e correre fino alla caserma dei carabinieri.

Il vecchio e la donna erano stati uccisi, e vuotato lo scrigno; però sulle prime non si seppe formare supposto, e cercossi intanto quali parenti avessero le vittime, per far loro pervenire la lugubre novella, ed anche per sentire se mai sapessero dare indizi utili alla Giustizia, fu nominato Nanni, il quale era stato veduto nella città vicina e riconosciuto da persone del villaggio. A questo dunque fu telegrafato, il mattino seguente; ma già era partito; se non che essendosi diffusa la notizia portata dal telegramma, vi fu chi si credette in debito d'informare la Questura che quel Nanni, partito o fuggito, era un soggettaccio. In conseguenza di che vennero mandati coll'elettrico i suoi contrassegni lungo le linee della ferrovia, e l'ordine di arrestarlo; e così fu che quel compito campagnuolo, il quale abbiamo veduto nella prima parte del racconto viaggiare " nel posto dei signori a motivo di un male di reni „, potè impedire che il delinquente uscisse dal regno, mentre già era pervenuto in riva al mare.

Non ultimo dei pregi del telegrafo, è quello di essere più lesto della locomotiva a vapore, e di poter così rendere meno agevole che non sarebbe il mestiere del birbone. P. ROTONDI.

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI RAZIONALE

preparazione del Chimico Farmc. A. GRASSI, Brescia

Brevettato con Decreto Ministeriale.



Questa meravigliosa preparazione ridona ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero castagno, bruno, impedisce la caduta, promuove la crescita e dà loro la forza e bellezza della gioventù.

È igienico ed è prezioso medicamento nelle malattie cutanee della testa, e nessun altro prima di questa efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di una facile applicazione. - Bottiglia L. 2 più cent. 50 se per posta - 4 bottiglie L. 11 franche di porto.

Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. — Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore bionde, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo aggradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 5, più cent. 50 se per posta.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA per tingere istantaneamente e perfettamente in nero la barba e i capelli — L. 4, più cent. 50 se per posta.

Dirigersi dal preparatore A. GRASSI Chimico Farmacista, Brescia.

Depositi: MILANO A. Manzoni e C., Uselini e C., G. Hartmann, Toni Quirino e dai principali farmacisti, parrucchieri, e profumieri d'Italia.

LA SETTIMANA.

Questa settimana, l'opinione degli africanisti è stata molto scossa. È vero che il capitano Cataperò eccita sempre alla conquista di qualche terra africana, ma vagoni la contraddisce, — è vero che un articolo dell'*Indipendenza* attribuito al colonnello Barattieri, propugna l'occupazione dell'altipiano, e la propugna anche Arturo Issel in una lettera alla *Riforma*; e il generale Pozzolini scrive all'*Opinione* che la occupazione dell'Amara è inevitabile, che l'inazione in Africa sarebbe un disastro all'interno, non che in faccia all'estero. Sono voci autorevoli, ma altre non più autorevoli si levano contro. La lettera del capitano De Amezaga all'*Opinione* ha prodotto molta sensazione poichè dal 1889, epoca del nostro primo passo ufficiale africano, questo valoroso uomo di mare è favorevole all'occupazione di Massaua, ma neppure adesso raccomanda all'interno. Egli ha dichiarato la presa di possesso di Saati, e deplorerebbe quella di Asmara. Addita l'esempio degl'inglesi che si sono fermati ad Aden, ed hanno abolito le dogane. Ad ogni modo il dire — tutto è mentire — parlare come dei fanciulli bizzosi. Più gravi ancora e l'attitudine delle due persone più competenti: il ministro della guerra a Roma, e il comandante delle truppe in Africa. Il generale Baldissera continua ad essere recisamente contrario, per il momento, ad ogni nuova occupazione africana, convenendo aspettare che sia meglio lumeggiata la situazione. Il generale Bertolè Viale si mantiene fedele al dire di posporre l'opinione del Baldissera a quella dei viaggiatori, e potrebbe dire di alcuni viaggiatori. "Il ministro della guerra, scrive l'*Esercito*, per non avendo una preconcetta ripugnanza a cercar di migliorare la sistemazione dei fatti bene accaduti, la nostra posizione in Africa, sente la gravissima responsabilità delle spese per gli approvvigionamenti delle truppe ed altre necessità militari, nonchè di fronte alla Camera, sa che non una situazione gravosa e complicata in Africa, potrebbe esercitare sulla posizione e sui doveri dell'Italia in Europa, dove il partito attuale di calma apparente potrebbe essere ben presto mostruosamente ingannato". E, *L'Esercito* dubita poi che l'Assinara valga la spesa che potrebbe costarci.

Ciò tutto ciò, il Crispi sembra ostinato nelle sue idee di azione rapida. Si parla oggi del richiamo di Baldissera, che sarebbe surrogato dal generale Saletta; si parla tutti i giorni delle dimissioni probabili di Bertolè Viale. Si racconta che a Napoli 3000 uomini si tengono pronti per imbarcarsi, e già noleggiati i legni di trasporto. Il Crispi provocherà, a quanto dicesi, un voto della Camera, credendo che sola l'alta Italia sia contraria all'audace impresa, che i suoi nemici si prepondereranti i voti dell'Italia meridionale e della centrale.

Frattanto gli anglo-egiziani hanno subito un nuovo scacco presso Suakim. Quei che hanno visitato i dintorni che ora sono entrati nell'Abissinia dopo avere sconfitto il suo Re, non possano in nessuna parte dell'Africa. Il 19 aprile alcune tribù di contoro hanno attaccato il porto di Halaib dove si costruiva un nuovo forte, ed hanno obbligato le guarnigione ad imbarcarsi, dopo un combattimento sanguinoso. Ora a Suakim si organizza una forte spedizione per muovere alla ripresa di Halaib e del forte.

*

Oltre che dell'Africa, l'Italia si è occupata del padre Agostino, il popolarissimo predicatore la famiglia mandò le sue prediche con un inaspettato colpo di scena. "Benedite, o frati, egli conclise l'ultima predica, benedite l'Italia, questa nostra cara patria, il cui nome suona così dolce sulla bocca dei figli suoi benedite Colui che ha l'alto ufficio di reggerne i destini, a cui spetta farla degna delle sue splendide tradizioni, benedite anche coloro che cospirano col Sovrano a quest'alto fine". Varie migliaia di persone, che empivano la Chiesa, scoppiarono in applausi ed in evviva. La folla invase poi la piazza San Carlo con acclamazioni più alte, più insistenti. Il padre Agostino, affacciato alla finestra, dell'appartamento del rettore di San Carlo, ha salutato col fazzoletto la folla, che agitava i capelli e gridava.

I commenti per un allusione così benevola al Re sono tanto più vivaci in quanto che si sa che la sera prima il frate da Montefeltro aveva avuto un lungo colloquio col Pontefice. In contraddizione con ciò sta la condanna dell'opuscolo *Roma e l'Italia, e la realtà delle cose*, che propugnava la rinunzia ad ogni pretesa temporale a la conciliazione con l'Italia. Quest'opuscolo, pubblicato a Firenze prima in una rivista, sotto la firma di *un prelato italiano*, poi separatamente, ebbe quattro edizioni, ed avea fatto grande sensazione nel clero. In seguito ad una lettera contraria di Leone XIII, e alla sentenza della Congregazione dell'Indice, il prelato si rivelò essere monsignor Geremia Bonomelli vescovo di Cremona. Dopo l'omelia di Pasqua, egli fece in piena Cattedrale la sua ritrattazione, chiedendo al suo popolo e al suo clero perdono dello scandalo. Anche qui in chiesa e fuori, scoppiò l'entusiasmo popolare a favore del vescovo.

*

Boulanger ha dovuto ieri, 24, andarsene da Bruxelles. Il governo belga gli fece capire che l'espulsione sua sarebbe presto divenuta necessaria; giliene risparmiasse l'incomodo. Ed egli è andato a Londra col conte Dillon, e sarà una *great attraction* della *season*. Ma in Francia le sue azioni sono in ribasso per il momento. I suoi giornali diventano passivi, e il direttore della *Presse*, Millevoye, Sondey, è arrestato e involto nel suo processo dinanzi al Senato. Quel famoso Gilly che aveva accusato Raynal e tutti i commissari del bilancio come ladri e prevaricatori, fu condannato dai giurati di Bordò a sei mesi di carcere, 1000 franchi di multa e 8000 d'indennizzo. Furono dei pari condannati i collaboratori del Gilly e il suo editore Savine. Incraggiato da questo successo della Assisie, il nuovo procuratore Beauregard ha fatto arrestare a mezza dozzina di giornali bulangisti che ne straziavano il nome. E il signor Antoine continua a predicare nei banchetti la concordia dei repubblicani, sperando che come il 1870 fu vendicato dal 1871 dal bonapartismo, il 1889 la guarirà dal bulangismo. È certo che per ora la Francia non si occupa che dell'Esposizione; ma a rivedersi alle elezioni generali d'ottobre.

*

Secondo i giornali inglesi e tedeschi si conferma che l'incidente delle bombe di Zurigo conduceva alla scoperta di un vasto complotto di nichilisti che avrebbero tentato di assassinare lo Czar in occasione delle feste di Pasqua. Fra gli arrestati vi sono numerosi ufficiali di artiglieria.

*

Poveri Pelli-Rosse! Questi selvaggi aborigeni dell'America, cacciati come bestie, trucidati dagli anglo-sassoni, avevano ancora un rifugio, dietro *riserve*. Il nuovo presidente Harrison vuole togliere anche questo, e il condanna all'ultima strage. Un suo proclama ha aperto alla colonizzazione la riserva di Oklahoma, fissando il giorno secondo di Pasqua per questo nuovo assalto. Si spera di fra gli americani si sentirono subito delle febbre addosso. È interessante questo dispaccio da Filadelfia, in data del 18:

> Un numero enorme di coloni e di *settlers* sono già riuniti presso la frontiera pronti a occupare le terre vacanti nell'Oklahoma. Non con spargimento di sangue, e furono inviati i 1 Regg. di cavalleria per impedire agli uomini di truppa per mantenere — se possibile — l'ordine. Lo stanco verso l'Oklahoma è ancora più formidabile di quello della fiumana e cacciò all'oro, nel 1849 verso la California. I coloni dell'Arkansas e di altri stati che confinano col nuovo Eldorado impiegano i viaggiatori più rapidi e i battelli più veloci per arrivare primi. Si calcola che 100,000 persone siano già in marcia, ma altre migliaia e migliaia si affollano lungo la frontiera pronte a muovere quando vengano dall'Ohio, dal Maryland, dalla Virginia occidentale. La colonia del capitano Cooper, a Kingorta, ciò 200 persone, si dirige per sezioni verso l'Ovest. Un'altra colonna di emigranti, condotta da un capitano Couch, è in pure per via. Reputano che quando troppo grande il numero degli emigranti in relazione al paese da occupare, ne nascerà delle scene di violenza. Da tutti i punti degli Stati Uniti si va per con immense carovane. Il movimento migratorio nell'Oklahoma è un territorio vastissimo di grande fertilità, e che da tempo sollecitava gli immobili appetiti territoriali dell'Ovest.

E il dì fissato, lunedì 22, ebbe luogo l'invasione. Sono 50 000 persone, che cominciano ad ammazzarsi fra loro per impossessarsi del terreno. I superstiti andranno ad ammazzare gl'indiani e diventeranno milionari, anzi, come si dice in America, miliardari.

*

Un petardo scoppiato il venerdì santo nella cattedrale di Valenza (Spagna), spaventando tutti i fedeli e distruggendo l'altare; — uno sciopero dei tramway a Vienna, che conduce a gravi conflitti colla polizia, ma che è finito felicemente; — compiono la cronaca della settimana.

28 aprile.

LE NOSTRE INCISIONI.

SULL'ITALIA.

Discesa in mare di una barca a vapore. — Anche scarsa essere molto addestro nelle segrete cose della marineria, tutti sanno che qualunque nave, sia da guerra sia commerciale, porta sospese al disopra della opera morta lancie e scialuppe, delle quali il numero, le dimensioni e lo scopo variano appunto secondo la qualità della nave.

L'*Italia*, tipo di nave da guerra pertentissima, esclusivamente italiana e non superata finora da altra nazione, ideata dall'ammiraglio Saint-Bon per soddisfare a tutti i requisiti della perfetta nave di battaglia, porta 26 imbarcazioni, fra le quali una piccola torpediniere, quattro grandi barcacce a vapore capaci di 100 uomini ciascuna, e due piccole baleniere a vapore, una per il servizio dell'ammiraglio, una per quello del comandante la nave.

Queste barche a vapore servono particolarmente per tentare uno sbarco o un colpo di mano. Onde accelerarne la discesa, si adopera un grande grue a vapore posta a bordo dell'*Italia* per imbarcare i quattro cannoni da 100, gli altri grossi pezzi d'artiglieria, ed il materiale più pesante. La barcaccia viene tirata a bordo e, quando i marinai destinati vi sono saliti, è di nuovo sollevata, trasportata fuori bordo come un leggerissimo peso, discesa in mare in pochi momenti e posata leggermente sull'acqua senza scosse nè urti dannosi. Per evitare che la barca giri intorno a sè stessa e vada ad urtare contro i fianchi della corazzata, due cani assicurati a poppa ed a prua e tenuti da marinari a bordo della nave, ne regolano i movimenti. Il nostromo dirige quindi i comandi col fischio, e il nostro G. Amato lo ha riprodotto dal vero, sotto due diversi aspetti, nella doppia pagina che pubblichiamo in questo numero.

S'era detto che, per ragioni tecniche, si volesse togliere da bordo dell'*Italia* la grande grue a vapore; ma è prevalso il parere di lasciarvela essendo in varie occasioni comodissima e non ingombrando la nave. Potrebbe ingombrare la poppa, ed infatti quando, in battaglia, fosse colpita da un grosso proiettile ed abbattuta; ma questo caso non può ritenersi molto probabile

L'Amato ha disegnato anche un altro particolare della nave colossa: il cannone che sta sulla coperta di poppa. È un cannone Armstrong d'acciaio fucinato, a retrocarica, del calibro di 15 centimetri e di grande portata. Lo protegge uno scudo d'acciaio in forma di grande cassotto cilindrare aperto posteriormente, che posa insieme al cannone sopra una piattaforma girante sicchè gli s'apre davanti un largo campo di tiro. Lo scudo e corazza che protegge il pezzo da 15 centimetri, sopporta sulla parte superiore un piccolo cannone a tiro rapido, del calibro di 37 millimetri che può essere servito da un solo cannoniere, ritto in piedi sopra una specie di montatoio.

LE CORSE A ROMA

IL NUOVO IPPODROMO DI TOR DI QUINTO.

Mentre a Milano si preparano le feste di maggio con le corse internazionali e il gran Premio del Commercio, parliamo delle corse di Roma. Lo sport comincia a fiorire anche in Italia. Ci sono a Roma due società per le corse di cavalli. La *Società Romana*, che esiste da parecchi anni, dopo aver tenuto le sue riunioni nei prati di Roma Vecchia di proprietà del principe Torlonia, presso la via Appia nuova, poi nei Prati Fiscali fra porta Nomentana e porta Salara, ha ora in affitto i prati della Capannelle fuori porta San Giovanni, ne' quali si corre il Derby Reale. Nel 1884 venne fondata la *Società del Lazio*, che da quell'anno al 1886 tenne quindici riunioni di corse a Villa Ada — del conte Telfener — fuori di porta Salara, o sui prati delle Capannelle gentilmente concessi dalla società delle corse di Roma. Volendo avere un proprio ippodromo, la Società del Lazio acquistò da casa Borghese una parte della tenuta di Tor di Quinto, presso ponte Molle, così chiamata da una torre rotonda ora in rovina, detta del Quinto o di Quinto, perchè indica il luogo dell'antico quinto miglio della via Flaminia. Vi fu disegnato uno spazioso campo di corse, e si affidò all'ingegnere Luigi Mazzanti la direzione dei lavori. La pista del nuovo ippodromo misura 2100 metri di lunghezza, con rettifili lunghi 650 metri. Quattro tribune ampie ed eleganti, costruite in materiale e ferro, sorgono da un lato dell'ippodromo. Delle tre più grandi, quella di mezzo è riserrata alla famiglia reale; le altre due, a destra ed a sinistra, sono una a pagamento, l'altra riservata ai soci ed agli invitati. La quarta, meno elegante, è pure a pagamento ma a minor prezzo. Al piano terreno delle tribune vi sono varie stanze, per la direzione, per le signore, per la stampa, ufficio telegrafico e servizio cronometrico. Presso alle tribune è sopra il recinto del peso accomodato a giardino, con due scuderie a destra e sinistra, capaci di 40 cavalli, e 40 camere al piano superiore per alloggio di *jokeys* ed uomini di scuderia, per sellerie, ripostigli, e cucine. Nell'interno della pista sono costrutte varie capanne, *chalets*, e tettoie per caffè, trattorie ed osterie popolari e per ricoverare uomini pare degli spettatori in caso di pioggia.

Al nuovo ippodromo si accede direttamente per un larghissimo nuovo stradone alberato, tracciato in linea retta e chiamato stradone del Lazio. Vi si può andare anche per acqua, imbarcandosi in città, a Ripetta, in battello che un vaporetto rimorchia fino al di là di ponte Molle, presso il nuovo ippodromo.

Questo fu inaugurato il 31 marzo con una riunione di corse della quale l'Illustrazione Italiana ha già fatto cenno nel N. 14 a pag. 226. Il 4 aprile vi fu tenuto il concorso ippico, cui assisteva il Re ed il principe di Napoli. Vinse il primo premio per tiri a quattro, il barone Lazzaroni; il primo premio per tiri a due, don Giulio Grazioli; il primo premio per vetture a un cavallo, don Umberto Sforza Cesarini. I principali premi destinati ai cavalli saltatori furono conferiti a *Furio* del marchese Mariguoli, *Giorgetto* dello stesso proprietario, *Balalaica* del barone Lazzaroni, *Rufus* di don Giulio Grazioli, e *Rugby* del principe di Sonnino.

Il 7 aprile ebbe luogo una seconda riunione di corse nella quale *Andreola* di John Pound vinse il premio del Ministero — 3000 lire, — *Veritas* del marchese Passati il premio del Ministero — 3000 lire, — *Azalea* di John Freeman il premio Ponte Milvio, — 3000 lire, — *Gianleigh* del conte Cini il premio di *gentlemen riders* con salto di siepi, — *Silver Churn* del signor Quajotto il premio Centocelle — 1000 lire, — *Annette* del tenente Piacentini del reggimento Alessandria lo *steeple chase* per *gentlemen riders*, e finalmente *Oncesa* della razza Casilina il premio di Castel Giubileo — lire 2000.

I disegni del nostro Paolocci ci mostrano l'aspetto generale del nuovo ippodromo visto dallo stradone d'accesso; la vecchia torre che dà nome alla località; la sfilata degli equipaggi al concorso ippico; la veduta della tribuna reale e delle due tribune che le stanno ai lati. Il panorama che si gode da Tor di Quinto è assai ristretto dalle costruzioni del terreno, che hanno qui le proporzioni di vere colline, ma riesce simpatico ed animato.

Aggiungeremo che la Società del Lazio, costituita in origine da 18 soci fondatori, è oggi composta di soli quattro soci: Don Giovanni Borghese, il barone Michele Lazzaroni, il cav. Cesare Bertone, ed il marchese di Roccagiovine.

MONDO ELEGANTE.

Decisamente la moda del costume di stile Impero ha trionfato, e nella prossima stagione le nostre signore, se sapranno ben armonizzare le tinte e adattare le foggie alla loro persona, sembreranno delle vere figurine discese da qualche quadro del secolo scorso. Le tinte devono essere

[*Vedi continuazione a pag. 262.*]

NUOVI SCAVI A POMPEI.

Non se ne parla, ma vi si lavora. La stampa quotidiana, occupata nei pettegolezzi partigiani, non si cura che delle denigrazioni reciproche; per i suoi redattori val più un omicidio, un furto o una inchiesta elettorale che quel che si ritrova o si scopre nella dissepolta città.

Tuttavia, per noi che nella lotta di tutti i giorni, cerchiamo ripeso e calma negli studi classici e piace di ritemprarci nelle memorie dei tempi passati, di tempo in tempo è caro ritornare in Pompei e seguirvi lo sviluppo degli scavi, che sotto la direzione dell'illustre vegliardo Commendatore M. Ruggiero vi eseguiscono circa cento operai.

Ora si è allo scovrire le antiche mura e proprio quella parte che dalla Basilica conduce alla Porta di Stabia e vengon fuori le abitazioni poste a ridosso della muraglia di cinta, alcune delle quali importantissime per l'architettura, altre per le decorazioni.

Fra queste ultime eccelle un vasto casseggiato, che dalla maggiore stanza fu sulle prime ritenuto potesse essere la dimora di un maestro di giuochi olimpici, ma che poscia, meglio osservando, è stato definito un locale per bagno con la attigua palestra. Gli affreschi che decorano questa palestra hanno valore non piccolo e si sono conservati benissimo sulle due pareti rimaste in piedi nella loro integrità. Su quella di fronte, entrando, fra le colonne dipinte è, da una parte, un gruppo indicante la vittoria che incorona un gladiatore; questi ha deposto per terra lo scudo ed il gladio, e nella destra mano ha la palma; nel fondo un suonatore di tibia rallegra coi suoi concenti la cerimonia. Dall'altra parte è un uomo che eseguisce esercizi ginnastici e par che voglia addestrar le sue braccia alla lotta, pria di scendere nella palestra.



Casa della Regina. L'affresco rappresentante la seduzione di Narciso.



Affresco rappresentante la lotta

Sulla parete attigua non meno importanti sono gli affreschi: qui un servo di gladiatori che reca le fasce, là un lottatore stanco che con lo strigile si toglie il sudore; e nel centro un bellissimo gruppo rappresentante due lottatori, uno dei quali ha atterrato l'altro e gli si addossa per tenerlo immobile. Il maestro del campo gli arreca il premio della vittoria.

Tutto intorno alle pareti un zoccolo dagli affreschi allegorici, qui degli amorini, là il cigno, più oltre un filosofo seduto sulla cadrega, ed ancora un gladiatore che s'appresta alla battaglia: tutte queste figure ripetendosi formano un insieme del quale una pallida, ma precisa idea puossi avere dalle fotografie che vi invio e che furon prese con molta accuratezza dal signor Giorgio Sommer.

Fu in questa casa, che porta il N. 28 dell'isola 2ª, regione VIII, che si rinvennero moltissimi oggetti in argento e tre tavolette cerate illustrate dal chiaro direttore di questo museo, Comm. Giulio de Petra. Di esse pubblicate il facsimile, riavviando, per la spiegazione, i cultori della scienza archeologica, al Bullettino degli scavi di Pompei. E lasciata la regione VIII, proseguii per la IX; rividi, nella casa detta della Regina, il bellissimo affresco raffigurante la seduzione di Narciso. Le ninfe cercano invano, in attitudine provocante, attirarsi lo sguardo del figlio di Cefiso e di Liriope; egli le trova meno belle del suo volto del quale è invaghito; gli amorini non han la forza di distrarlo dall'amore di sè stesso, da quello amore potente che lo fece finire per languire exagiandolo in un fiore, il cui nome oggi ci ricorda la triste storia.

In questa stanza, oltre il detto affresco, meritano d'essere attentamente studiate alcune decorazioni in cinabro, conservate con una vivezza di colore, che par dipinto ora, e pur diciotto secoli son passati sopra di esse e chi sa quanti altri ne passarono dal dì in cui furon fatte a quello in cui vennero seppellite.

E traversando la città, eccovi nella storica via delle tombe. Percorriamola tutta. Oltrepassiamo la casa di Appio Diomede e proprio in ultimo, la pietà dell'attuale soprastante agli scavi, signor Guido Selfuni, con l'approvazione dei superiori, ha fatto sorgere un ossario nel quale han preso posto e teschi e tibie umane. I resti dei disgraziati pompeiani vittime del risveglio del Vulcano giacevano gettati in una lurida stanzuccia: oggi si veggono bellamente disposti, quasi omaggio alla sventura e al coraggio.

Nicola Lazzaro



Stanza delle palestre. — Una parete.

SCIARADA.

Il *primiero* in questo mondo
con virtude è la guerra ognor;
le melodi del *secondo*
dolcemente vanno al cor.
Con valente cacciatrice
il *totale* gareggiò,
e il gran Giove, o mia lettrice,
in un bruto lo cangiò.

A. Caffello.

Spiegazione della Sciarada a pag. 246:
Orione.



Mode primaverili (dal giornale Margherita).

sbiadite, delicate, e in modo che si possano fondere insieme senza offendere la vista; il verde, il rosa, l'azzurro e il violetto antico combineranno ad essere le tinte predilette e nella stoffa rissimate si troveranno tutte riunite in perfetta armonia. Le sottane sono generalmente lisce, semplicemente increspate intorno alla vita. Il corsetto invece sarà un vero poema di rigonfi, ricami, drappeggi. Due foggie saranno quelle che predomineranno sulle altre: quella composta d'una sottana semplice e d'una *redingote* con grandi risvolti di stile Direttorio, sottoveste e lattuga di trina; e la foggia colla vita corta alla contadina, colle maniche molto sbuffanti sulla spalla e la vita increspata. Riguardo alle stoffe, tutti i disegni sono ammessi: le righe, i fiori, i rabeschi e per certi costumi le stoffe scozzesi.

I cappellini non esistono più, sono un mucchio di nastri e di bellissimi rami di fiori gettati sulla capigliatura in un disordine artistico. I cappelli eleganti da visita sono formati da una ghirlanda di fiori e da un gruppo di nastri, quelli grandi e rotondi sono composti di un'aureola di paglia traforata, oppure di trina e di lunghi rami di fiori ricadenti sulle spalle.

Eccovi un piccolo cenno sulle mode del giorno. Però le novità vere si potranno ammirare al campo delle corse verso la fine di maggio. Le signore sono tutte in faccende per prepararsi degli abbigliamenti eleganti da sfoggiare in quell'occasione. È troppo limitato lo spazio che ci è concesso in questo giornale per poterle consigliare come si vorrebbe, sicchè non si rimane che indicar loro il giornale *Morgherita* dal quale abbiamo tolte le incisioni che presentiamo loro come un debole saggio di quelle bellissime che si trovano sparse a profusione nelle sue pagine, e sulla *Morgherita* potranno trovare altresì delle lapinioni felici e consigli utili per poter far risaltare la loro bellezza.

NUOVI LIBRI.

ANNUARIO SCIENTIFICO E INDUSTRIALE. Anno XXV 1888. (Milano, Treves. Due volumi in-16 di 700 pag. con 20 incisioni. L. 7.)

In questo ANNUARIO si trovano compendiate, in modo completo e preciso, le scoperte, le invenzioni e i lavori terminati nell'ordine scientifico e industriale, nel corso dell'anno passato.

Fra i soggetti più interessanti che vi sono trattati da eminenti professori, di cui s'indica il nome fra parentesi, segnaliamo:

In *Astronomia* (prof. G Celoria): i nuovi asceli di Saturno; — la Cometa Saverthal del 1888; — monumento scientifico al Padre Secchi.

In *Meteorologia* (P. Denza): le trombe e i cicloni nel 1888; — i primi cultori italiani dell'aeronautica; — le eruzioni vulcaniche, e i terremoti nel 1888.

In *Fisica* (prof. R. Ferrini): la telefonia sottomarina; — atri sul telefono; — il fonografo di Graham Bell.

In *Chimica* (dr. A. Usigli): ricerche sul veleno contenuto nell'aria espirata dall'uomo e dai mammiferi; — nuovi esplosivi, fra cui la lellite; — la produzione artificiale del rubino, dell'alluminio; — il sulfonal (nuovo ipnotico); — la genuina dei vini; — le falsificazioni di alimenti, bevande, ecc.; — espedienti per prevenire e scoprire le falsificazioni delle carte-valori.

In *Storia naturale* (prof. Carlo Anfosso): nuove scoperte di A. Mosso sul sangue; — pesca colla luce elettrica a grande profondità; — il veleno delle anguille; — le emozioni capitali coll'elettricità; — le piante velenose; — i microbi.

In *Medicina* (dr. Pirovano) *e Chirurgia* (dr. Tarati): le polemiche sulla malattia e la morte dell'imperatore di Germania Federico III; — la scoperta del vaccino del colera negli animali per M. Gamaleia; — cura radicale delle ernie; — effetti del nuovi protettili e della melinite.

In *Agraria* (L. Arcozzi-Masino): andamento delle stagioni; — la filossera.

In *Meccanica* (ing. G. Sacheri): l'esplosione delle caldaie a vapore; — gli essicatoi da cereali.

In *Ingegneria e lavori pubblici* (ing. C. Arpesani): notizie statistiche ferroviarie; — la linea Lecco-Como; — nuovo ponte sul Tevere; — gli ascensori idraulici.

Nelle *Industrie ed applicazioni scientifiche:* nuovo processo di nichelatura; — impiego dell'olio di canfora nell'industria; — carta-legno; — i brevetti d'invenzione accordati in Italia nel 1888.

In *Tecnologia militare* (capitano A. Clavarino): il fucile Lebel; — armi portatili ed artiglierie in servizio nell'esercito italiano; — nuove polveri; — sistema Maspero ne.

In *Marina* (cap. A. Di Rimiesi): battelli sottomarini; — nuovi siluri; — le corazze di Terni; — comunicazioni telefoniche; — la corazza di Tuberoil.

In *Geografia* (A. Brunialti): la scienza dei nomi geografici; — la ferrovia Transcaspiana fino a Samarcanda; — tutte le notizie concernenti il movimento africano; — Stanley, Emin, Casati; — Massaua e gli altri posse imenti italiani; — il nome *America*; — il canale di Panama e il canale di Nicaragua; — annessioni europee in Oceania; — le isole Samoa; — le spedizioni antartiche.

Infine le notizie sulle Esposizioni e Congressi, sui Concorsi aperti e i premi conferiti, e la *Necrologia* di oltre 40 scienziati morti nel corso del 1888, fra cui l'Italia rimpiange i dottori Vanzetti, Fedeli, Griffini, Tommasi, il chimico Sabbrro, l'architetto Antonelli, gl'industriali Cantoni, Ponti, Erbs, il viaggiatore Brazzà.

*

Un tedesco sull'Italia moderna.

Il dottor SIGMUND MÜRE è uno scrittore tedesco che conosce bene l'Italia moderna. Egli ci vive da parecchi anni; or da Roma, or da Milano manda corrispondenze politiche e letterarie ai giornali di Germania, specialmente alla *Frankfurter Zeitung*. Delle sue lettere scritte con cura da tanti anni, egli ha fatto una scelta, le ha coordinate in modo da formarne un bel volume che col titolo *Aus dem Modernen Italien* è uscito a Francoforte presso gli editori Rütten e Loening. Sono 36 studi, schizzi e lettere, che trattano degli uomini più eminenti, molti ancora viventi, molti già morti, che ebbero parte nel nostro risorgimento nazionale. Le vite di Cavour giovane, di Minghetti, Depretis, Crispi, ecc., sono narrate con parola eloquente e facile, piena di ammirazione per quei Grandi che abbiamo perduti, e piena di fiducia nell'ingegno del nostro odierno ministro degli esteri. L'autore descrive anche con molta imparzialità la vita esemplare, e modesta di Leone XIII, accenna a quella dell'padre Beckx, del cardinale Antonelli, ecc.

Nelle descrizioni dei dintorni di Roma regna quell'entusiasmo, che quasi tutti i tedeschi sentono per l'Italia e specialmente per la Città Eterna. Gli apprezamenti sul conflitto fra Stato e Chiesa sono imparziali, veri, e pieni di buon senso.

Il libro si legge volentieri da capo a fondo, e sa la noi italiani non può raccontare nulla di nuovo, ha il merito di rendere in Germania più conosciuti e più simpatici la nostra patria ed i nostri ingegni contemporanei.

NECROLOGIO. — Il 15 m. a Napoli *Michele Cucinicllo*, notissimo autore drammatico napoletano, in età di 66 anni. Era architetto; ma la passione dell'arte e le circostanze della vita fecero dell'ingegnere un commediografo. Nel 1845 fu cacciato in esilio dal Borbone, ed è appunto in questa circostanza della sua vita che egli si diede all'arte dello scrivere commedie. Divenuto autore a Parigi, dove pose in scena, sotto il titolo di *Maschera nera*, un tragico avvenimento di cui era stato spettatore. A questa commedia seguirono il *Chatterton*, l'*Elnava*, *Ecelo*, *Caterina II*, *Rembrandt*, *Bianca Maria*, ecc. Il padre, divenuto cieco, assisteva da un palchetto del Fiorentini ai trionfi del figlio. L'*Elnava* fu presentata da Pier Angelo Fiorentino, a Parigi, alla Porte St. Martin: si voleva però che sul cartello figurasse, prima del nome del Cucinicllo, un Léon Battu. L'autore napoletano respinse lo strano patto. Del suo *Rembrandt* scrisse la *Revue germanique:* "C'est une pièce bien travaillée composée avec art, et où le dialogue a du mordant et du relief.„ Vennero poi *La lettura del don Chisciotte*, schietta commedia storica, e la *Giuditta Brancati*, un gran successo di lagrime. Toccava volentieri e meglio la corda patetica; preferiva trattare le passioni e con forti colori. Così, il *Pergolesi* fu uno dei suoi maggiori trionfi. Amante di ogni arte, il Cucinicllo ornava la sua casa di buoni quadri, cercava la buona musica, si rallegrava che i giovani si facessero onore e fossero acclamati. Possedeva un bellissimo Presepe e ne fece dono al Museo di San Martino, rifiutando il prezzo che gli veniva offerto.

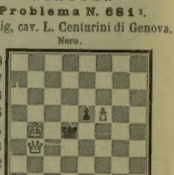
— Il 16 aprile m a Parigi, il romanziere e giornalista *Louis Ulbach*. Nato a Troyes nel 1822, studiò a Parigi, e nel 1840, vale a dire a 18 anni, riportò il primo premio al concorso generale. Nel 1844, pubblicò il suo primo volume di poesie: *Gloriosa*; quindi si diede al giornalismo e nel *Propagateur de l'Aisne* pubblicò lettere firmate "Jacques Soufirani ouvrier„, che menarono grande chiasso, e le esposero alle ire del governo, che lo fece processare. Lo difese Favre, e lo fece mandare assolto. Dopo il colpo di Stato entrò nella *Revue de Paris* e nel 1853 assunse la direzione di un giornale che fu soppresso nel 1858. Scrisse poi nel *Temps* l'appendice drammatica, e nel *Figaro* lettere satiriche. Sugli ultimi tempi dell'Impero fondò la *Cloche*, opuscolo satirico settimanale, convertito poi in giornale quotidiano di opposizione radicale. Ai tempi della Comune si mostrò favorevole a questo stato di cose, ond' è che tradotto innanzi al terzo Consiglio di guerra fu condannato a tre anni di carcere e 6000 franchi di multa, ridotti poi a tre mesi di carcere e 3000 franchi di multa. Calmatosi parecchio, si diede alla collaborazione nell'*Indépendance belge*, che egli non ha mai abbandonato dipoi. Nel 1878 era stato nominato bibliotecario dell'Arsenale.

SCACCHI.

Problema N. 681.

Del sig. cav. L. Centurini di Genova.

Nero.



A B C D E F G H

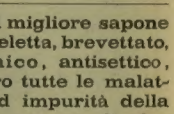
Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

[1] Togliamo questo problema dalla *Guida Elementare per apprendere il giuoco degli scacchi* di Amerigo Seghieri (Livorno, 1889, *Ed. Nuova Rivista*) or ora pubblicata nella sua II edizione, che potrebbe dirsi nuova pubblicazione per l'ampliamento della materia, e numero di aggiunte. Raccomandiamo caldamente ai cultori del nobile giuoco questo libro che instrada lo scacchista dalle prime nozioni e lo conduce progressivamente con ordine e chiarezza fino a perfezionarsi nelle più difficili e magistrali complicazioni. Troverà poi qui il lettore una serie interessantissima di notizie sull'origine e sulle vicende degli scacchi, sulla loro trasformazione, sui progressi fatti, sulle regole ormai universalmente adottate, sulle pubblicazioni scacchistiche italiane ed estere, speciali od annesse a periodici politici o illustrati, fra cui il chiarissimo Autore s'è compiaciuto di annoverare l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA.

La *Guida Seghieri* è il *vademecum* più utile, più perfetto e più economico insieme, che sia finora stato pubblicato in Italia in materia di scacchi; ed è compilato per giunta con elettissimo stile, talchè alcuni capitoli si leggono con pari interesse d'una pubblicazione puramente letteraria. (*c. m.*).

REBUS.



Spiegazione del Rebus a pag. 246:
Chi tocca pece s'imbratta.



È il migliore sapone da toeletta, brevettato, igienico, antisettico, contro tutte le malattie ed impurità della pelle; ora reso di odor aggradevole. È il più economico durando il triplo in confronto di ogni altro sapone.

Costa L. 1.25 al pezzo, più Cent. 50 se per posta: due pezzi L. 2.50 franco di porto dai proprietari A. Bertelli e C., *Chimici-Farmacisti* in Milano, *via Monforte, 6. Trovasi in tutte le farmacie, drogherie, profumerie, chincaglierie, del Regno e dell'Estero.*

RISTORANTE MORISETTI con BIRRARIA e FIASCHETTERIA
MILANO - Ugo Foscolo 4, Portici Galleria rimpetto casa Hass - MILANO.
Rimonato per la Eccellente Cucina alla Milanese.
Nella Stagione Estiva **GRAN RISTORANTE ALLA CAGNOLA**
MORISETTI.

SORDITÀ
E RUMORI NELLA TESTA SONO GUARIBILI

PERGINE, *il 16 Gennaio, 1889.*
(TIROLO-AUSTRIA.)

Egregio Signor Dott. NICHOLSON.

È un fatto che l'applicazione dei Timpani artificiali nel mio caso di sordità e rumori hanno prodotto un risultato che mi ricolmò del più grande stupore. Ora, io sia infinitamente ringraziato Iddio e Lei, illustrissimo signore, sento benissimo anche il più lieve rumore, cosa che per lo innanzi mi sfuggiva. Mi sembra di trovarmi in un nuovo mondo. Esprimendole i sentimenti del mio profondo rispetto e stima, ho l'onore di professarmi il di Lei umilissimo cliente
PADRE FRANCESCO FONTANARI,
Francescano al Convento di Fergine.

Un opuscolo illustrato descrivente i Timpani artificiali sarà spedito franco contro rimessa di centesimi 30 indirizzando domande al Dottor NICHOLSON, 25a, Via Monte Napoleone, Milano.

TAPPEZZERIA in CARTA
Si eseguiscono lavori tanto in Città che in Campagna a prezzi vantaggiosi.
G. Paccellini
Milano - Via Manzoni, 11 - Milano.

OPERE DRAMMATICHE
di
M. Cucciniello.

Un capitano al XV. secolo.	— 35
Elnava	— 35
Maria Petrowna	— 35
Enguerrando di Marigny	— 35
Clara di San Romano	— 35
La Maschera nera	— 35
Marianuccia e La popolana	— 35
Una insolente mala lingua	— 35
Tommaso Chatterton	— 35
Bianca Maria	— 35
Ezela, o Un'eredità nell'Albania	— 35
Rembrandt in famiglia	— 40
Lo Spagnoletto	1 40
Caterina II	— 40

Dir. com. e vag. ai Fratelli Treves, Milano

È uscita la 12ª edizione:

SULL'OCEANO
DI
E. DE AMICIS

I. L'imbarco degli emigranti. — II. Nel golfo Leone. — III. L'Italia a bordo. — IV. A poppa e a prua. — V. Signori e signore. — VI. Rancori e amori. — VII. Sul tropico del Cancro. — VIII. Il mar giallo. — IX. Gli originali di S.ª — X. Il dormitorio delle donne. — XI. Il passeggio dell'Equatore. — XII. Il piccolo Galileo. — XIII. Il mar di fuoco. — XIV. L'oceano azzurro. — XV. Il morto. — XVI. La giornata del diavolo. — XVII. *In extremis.* — XVIII. Domani! — XIX. L'America. — XX. Sul rio della Plata.

CINQUE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori Milano.

FRATELLI TREVES
Milano
Via Palermo, 2, Galleria Vittorio Emanuele, 51.

NOVITÀ LETTERARIE
pubblicate dai **FRATELLI TREVES**, editori. - Milano

STORIA e VIAGGI.

BERSEZIO, BOSIO e DE AMICIS. *Roma, la capitale d'Italia.* In-4 grande, pagine 680. Con 300 incisioni. . . . L. 25 —
BERTOLINI (Fr.). *Storia del Risorgimento Italiano* (1815-1870). In-4 grande, p. 720. Con 96 quadri di E. Matania . . . 45 —
BONGHI (Ruggero), deputato. *Storia di Roma.* Vol. I. **Re e la Repubblica fino all'anno 283 di Roma.** - In-8, 620 pag. 3ª ediz. 10 —
Vol. II. **La Cronologia della Storia romana dai principii sino all'anno 263 della fondazione della città. Le fonti dell'antichissima Storia romana. La origine di Roma e la storia dei sette primi secoli.** - In-8, 720 pagine con 2 tavole cronologiche e 3 carte. . . . . 12 —
CECCHI (Antonio), capitano e console italiano a Aden. *L'Abissinia.* Con 2 grandi carte, costruite appositamente dall'autore in base alle più recenti scoperte . 8 —
D'ALBERTIS (E. A.), capitano. *La crociera del Corsaro alle Azzorre.* Con 21 incisioni e 6 carte. . . . . 6 —
LIVI. *Napoleone all'isola d'Elba*, secondo le carte dell'archivio di Stato ed altre. 4 —
MANTEGAZZA (Paolo). *India.* 3.ª ed. 3 50

SCIENZA e LEGISLAZIONE.

Annuario Scientifico ed Industriale. Anno XXV, 1888-89. 2 volumi . . 7 —
Il testo è dovuto ai prof. G. Celoria, F. Denza, R. Ferrini, A. Cialdi, C. Anfosso, P. Pirovano, A. Turati, Arcozzi-Masino, G. Siebert, C. Arpesani, A. Ciaravino, A. di Rinaldi, Brunialti.
Codice finanziario del Regno d'Italia con l'aggiunta dei Provvedimenti finanziari del 1888. Un vol. in-32 di 625 pag. 4 50
Questo volume comprende il testo ufficiale e completo di tutte le leggi d'imposte di finanza, di dogane, di credito pubblico, vigenti in Italia. Vi sono compresi le nuove Tariffe.
JACINI (conte Stefano), senatore. *La questione del pavato e l'Italia.* . 1 —
MANTEGAZZA (Paolo). *Il secolo tartufo.* . . . . . 2 —
RAJMONDI. *Il monopolio dell'alcool* 2 —

GRAMMATICHE e DIZIONARI.

Dizionario universale della lingua italiana, compilato dal prof. P. Petrocchi.
2 completo il primo volume (A-K), di 1296 pagine in-8 grande. . . . . 20 —
Dell'2.º ed ultimo volume sono uscite il dispense che vanno fino alla parola RIAPRIRE.
Dizionario francese e italiano, compilato da E. Meliz. 2 vol. di 1116 pagine in-12 a 2 colonne . . . . . 5 —
Legati in tela e ore, in un volume. 6 —
Grammatica italiana, del professor P. Petrocchi 2 50

PER I FANCIULLI.

AIDEA. *Paolo Lendi.* Con 17 illustr. 4 —
Alfabeto italiano, illustrato con disegni a colori. In-folio . . . . . 12 —
CONTI (Edoardo). *Cani, gatti e ragazzi.* Con 43 incisioni. . . . 2 25
DE AMICIS. *Cuore.* 87ª ediz. . . 2 —
GIULIANI (G. B.). *Pensieri ed affetti intimi.* Nuova edizione con aggiunte. 2 —
MANTEGAZZA (P.). *Testa.* 14ª ediz. 2 —

MEMORIE CONTEMPORANEE.

Annuario contemporaneo di Storia, Biografia, e Statistica (1888), di E. Treves. 3 —
Bononia Docet. Numero unico per l'VIII centenario dell'Università di Bologna. 1888. Illustrato . . . . . 3 —
CACCIANIGA. *Brava gente!* . . 3 50
Gino Capponi. - Ximenes Doudan. - Gustavo Flaubert e Giorgio Sand. - Orazio e Tivoli. - Lettere d'un vecchio. - Ricordi delle Esposizioni Nazionali. - Il romitaggio fra le Alpi. - In campagna. - I monaci che non fanno. - Ironie della natura. - La guerra di Russia.
FOLCHETTO. *La vita a Parigi* (1888). Anno II 3 50
GIURIATI. *Memorie di un vecchio avvocato.* 3 50
È la narrazione di 16 processi celebri, ai quali presero parte alti personaggi dell'Italia contemporanea.
MANTEGAZZA (Vico). *Da Massaua a Saati.* Con 74 incisioni . . . . . 6 —
La storia della spedizione italiana del 1888 è narrata da un testimone oculare. La metà di questo grosso volume di 500 pagine in-8 comprende il testo completo del *Libro Verde* presentato al Parlamento Italiano, e tutte le note Crispi e Goblet sull'incidente di Massaua.

ROMANZI e NOVELLE.

BARRILI. *La signora Aurari* . . 3 50
BOCCARDI. *Cecilia Ferriani* . . 3 50
CARLENUOVO (Enrico). *Filippo Buzzini juniora.* . . . . . 4 —
DE MARCHI. *Il cappello del prete.* 3 50
DE ROBERTO. *Documenti umani.* 3 50
FAVA. *Rinascimento* 3 50
JARRO. *La duchessa di Nalo* . . 3 50
MANTEGAZZA (Paolo). *Un giorno a Madera.* . . . . . 1 —
MARTINI (Ferdinando). *Racconti* . 4 —
PANZACCHI (Enr.). *I miei racconti.* 4 —
ROVETTA (Gerol.). *Le lacrime del prossimo.* 2 volumi . . . . . 7 —
SERAO (Matilde). *All'erta, sentinella!* 4 —

POESIE.

Almanacco delle Muse. Poesie moderne raccolte da R. Barbiera. . . . . 5 —
2.ª antologia dei poeti italiani del secolo XIX, con la biografia di ciascun poeta e 14 ritratti.
PANZACCHI (Enr.). *Nuove Liriche.* 4 —
TASSO. *Gerusalemme liberata.* Illustrata dal celebre G. B. Piazzetta. Fac-simile dell'edizione principe del MDCCXLV dedicata a Maria Teresa . . . . . 30 —

Opere di EDMONDO DE AMICIS:

SULL'OCEANO.
L'imbarco degli emigranti. - Nel golfo del Leone. - L'Italia a bordo. - A poppa e a prua. - Signori e Signore. - Rancori ed amori. - Sul tropico del Cancro. - Il mar giallo. - Gli originali di S.ª - Il dormitorio delle donne. - Il passeggio dell'Equatore. - Il piccolo Galileo. - Il mar di fuoco. - L'oceano azzurro. - Il morto. - La giornata del diavolo. - *In extremis.* - Domani. - L'America. - Sul rio de la Plata.

Lire 8.

ALLE PORTE D'ITALIA.
Pinerolo sotto Leigi XIV. - I principi d'Acaja. - Il forte di casa Brigida. - Il forte di Fenestrelle. - Emanuele Filiberto a Pinerolo. - La Ginevra italiana. - Le Termopili Valdesi. - La Marchesa di Spigno. - La Rocca di Cavour. - I difensori delle Alpi. - La scuola di cavalleria. Dal bastione Maliey.

Lire 3,50.

La vita militare	4 —
Edizione illustrata	15 —
Marocco	5 —
Edizione illustrata	15 —
Costantinopoli	6 50
Edizione illustrata	20 —
Olanda	4 —
Edizione illustrata	10 —
Possie	4 —
Cuore, libro per i ragazzi. 87ª ediz.	2 —
Novelle	4 —
Gli amici di collegio. - Camilla. - Furio. - Un gran giorno. - Alberto. - Fortezza. - La casa paterna.	
Ricordi di Parigi	3 50
Il primo giorno a Parigi. - Uno sguardo all'Esposizione. - V. Hugo. - E. Zola. - Parigi.	
Ricordi di Londra	1 50
Ritratti letterari	4 —
Alfonso Daudet. - Emilio Zola, polemista. - Emilio Augier. - Alessandro Dumas. - L'attore Coquelin. - Paolo Deroulede.	
Gli Amici. Due volumi.	7 —

La preparazione:

Mastro-don Gesualdo, romanzo	di Giovanni Verga.
Il Piacere, romanzo	di Gabriele d'Annunzio.
Il Disceolo, storia e leggende	di Arturo Graf.
Fisiologia dell'odio	di Paolo Mantegazza.
Igiene dell'amore. - Nuova edizione con 3 capitoli inediti.	di Paolo Mantegazza.
Alla ventura	di Corradini.
Viaggio nell'asi di Ammone (illustrato)	di Luigi Robecchi.
Viaggio a Nias (illustrato)	di Elio Modigliani.
Teatro scelto	di Paolo Ferrari.
Storia del Medio Evo in Italia (illustrato),	di Francesco Bertolini.
D'assedio di Parigi e la Comune, memorie	di Folchetto.
Dizionario tedesco e italiano.	
Dizionario inglese e italiano.	

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITT. EMAN., 51.

PIESSE & LUBIN
FATTORI DI PROFUMERIE
d'ogni fior che emana fragranza.
DOLCI ODORI
LOXOTIS — CPOPONAX
FRANGIPANNI - PATCHOUI
Si vendono in tutte le Farmacie e Profumerie
9 New Bond Street, Londra

FRANCOBOLLI VERI!!!
al miglior mercato! Prezzi correnti larghi gratis. Nuovi 3 Tunisi 15 Pf. da aggiungersi le spese d'invio.
PAUL LIETZOW Berlino W.
Lützowstrasse 73. Fondata nel 1864.

FRATELLI ZEDA
CAMPANELLI ELETTRICI
Premiati con medaglia d'argento all'Esposizione di Milano del 1875.
ED A QUELLA INDUSTRIALE DEL 1881
Fornitori della Ferrovia dell'Alta Italia
MILANO - Via Orso, N. 11. - MILANO

COOKE & WEYLANDT
BERLIN. S W
fabbrica di
TIMBRI
di cautchouc e di metallo.
Si domandano agenti e corrisponde.iti.

Acqua purg.ª
Francesco Giuseppe
la più sicura, la più efficace, la più gradevole fra le acque purgative e unica dopo gli apprezzamenti di numerose celebrità mediche d'Italia e dell'Estero. Si vende ovunque.
La Direzione della Sorgente.
Francesco Giuseppe, Budapest.

NOVITÀ
ESSENZA
Mughetto di Bosco
Soave e delicato profumo
per fazzoletto
Profumeria VITALE
GENOVA
Via Carlo Felice, 12
Deposito presso A. MANZONI e C.
Milano - Roma - Napoli.

GLI ANNUNZI SI RICEVONO in Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità del FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51; per la Francia e l'Inghilterra (anche per la relame), presso la Compagnia Generale di Pubblicità Messrs JOHN F. JONES, a Parigi, Faubourg Montmartre, 31 bis, e a Londra, Fleet Street, 10*. — Unico Agente Rappresentante per la Spagna e sue colonie: G. BATTAGLIA, Calle Bruch 101, Principal Barcellona.

LA PATE EPILATOIRE DUSSER distrugge la lanugine che cresce al viso delle donne, senza alcun nocumento per la pelle, anche la più delicata. Sicurezza ed efficacia garantite. — *50 anni di successo.* — Per la bracca adoperare il PILIVORO. DUSSER, 1, rue L.-le-Sauveur, PARIGI. — A Firenze e Roma: *all'Emporio Franco-Italiano*, Fratelli Bianchelli.

È uscita in tutta Italia la nuova edizione della

GUIDA PRATICA DI PARIGI

DI

FOLCHETTO

(Corrispondente parigino del Fanfulla e della Perseveranza)

NUOVA EDIZIONE COMPLETAMENTE RIFUSA ED AUMENTATA

con la

GUIDA e PIANTA

dell'Esposizione Universale di Parigi del 1889

I. Note preliminari. - II. Parigi a volo d'uccello. - III. I Boulevards. - IV. I Teatri di Parigi. - V. Come si circola a Parigi. - VI. I Palazzi, i Musei, le Gallerie. - VII. Ancora palazzi e Gallerie. - VIII. Dalla Madeleine al Bosco di Boulogne. - IX. Le Chiese di Parigi. - X. Come si mangia a Parigi. - XI Passeggiate, Monumenti e Ricordi storici. - XII. Lo Sport - XIII. Siti di perdizione. - XIV. Escursioni extra-muros. - Appendice. L'Esposizione Universale del 1889.

Questo volume comparve la prima volta per l'esposizione del 1878, fece furore, perchè presenta tutte le nozioni necessarie a trovarsi in una *Guida* ed ha per giunta l'amenità di un bel libro che distribuisce e presenta gli argomenti in forma brillante e con arte squisita. Le ristampe si sono succedute ogni anno, giacchè nessun italiano va a Parigi senza la Guida-Folchetto. In occasione della nuova Esposizione l'autore ha riveduto il suo lavoro, portandovi tutte le modificazioni ed aggiunte, rese necessarie in un anno. Ed ha messo in appendice una *Guida all'Esposizione del 1889* per la quale il Comitato gli ha fornito tutte le indicazioni. Dal canto nostro abbiamo rifuso completamente l'edizione, che si presenta in forma elegante e tascabile, e contiene la pianta dell'Esposizione del 1889. Il successo di questa Guida sarà sempre più grande, ed abbiamo voluto che fosse pronta alla vigilia dell'apertura dell'Esposizione che ha luogo il 6 maggio.

Un elegante volume nel formato delle Guide-Treves, legato in tela e oro:
LIRE TRE.

Milano. — Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, — Milano.

Presso tutti i Profumieri, Parrucchieri e Chimici.

La VELOUTINE

POLVERE di RISO speciale
PREPARATA AL BISMUTO
da CH^ms FAY, *Profumiere*
PARIGI, 9, rue de la Paix, 9, PARIGI

EXPOSITION UNIVERSELLE 1878
Croix de Chevalier — Médaille d'Or
LES PLUS HAUTS RÉCOMPENSES

ACQUA DIVINA E. COUDRAY

detta Acqua di Salute raccomandata per la Salute.
Conserva candida la carnagione la freschezza della gioventù e preserva dalla Peste e dal Colera morbus.
GENERI RACCOMANDATI:
PROFUMI alla LATTEINA consigliati dalle celebrità med.ci.
GOCCIE CONCENTRATE per il fazzoletto.
OLEOCOMO per la Bellezza della Capigliatura.
Fabbrica e Deposito in Parigi, 13, rue d'Enghien. 13, Parigi
TROVASI PRESSO TUTTE LE BUONE PROFUMERIE D'ITALIA.

Medaglia argento Novara 1885 — Fratelli Asnaghi — Medaglia argento Liverpool 1886

Medaglia d'oro all'Esposizione di Torino 1884

MOBILI COMUNI e DI LUSSO

in stile antico e moderno, garanzia assoluta
PREZZI ECCEZIONALI DA NON TEMERE CONCORRENZA
Grandiosi magazzini sempre provvisti di copioso assortimento
Milano Via San Maurilio, angolo Santa Maria.
Via San Giovanni sul Muro, N.o 2 (già caffè Cairoli).

RISTORATORE UNIVERSALE dei CAPELLI della Signora S. A. ALLEN



per ridonare ai capelli bianchi o scoloriti, il colore, lo splendore, e la bellezza della gioventù. Dà loro nuova vita, nuova forza, e nuovo sviluppo. La forfora sparisce in pochissimo tempo.
Fabbrica 114 e 116 Southampton Row, Londra.
Si vende in Milano presso: G. M. Dunani, Galleria La Cristoforis 64-66. — A. Migone e C., via Torino, 12. — Tosi Quirino, via Manzoni, 31. — Lardera, Galleria V. E., 78. — G. Hermann via Monte Napoleone, 23 — Usellini e C., Corso Venezia, 71.

FIOR DI MAZZO di NOZZE

Per imbellire la Carnagione.



Dolce tal rispleudore il viso di affascinante bellezza, e per dare alle mani, alle spalle, ed alle braccia splendore abbagliante, usate il Fior di Mazzo di Nozze, che impaerte e comunica la delizioso fragranza e delicate tinte del giglio e della rosa. È un liquido igienico e lattoso. È senza rivale al mondo per preservare e ridonare la bellezza della gioventù.
Si vende da tutti i Farmacisti Inglesi i principali Profumieri e Parrucchieri. Fabbrica in Londra: 114 & 116 Southampton Row, W.C. e a Parigi e Nuova York.

OLIO BRUNO-CHIARO DI FEGATO di MERLUZZO DEL DR DE JONGH

CAVALIERE DELL' ORDINE DI LEOPOLDO DEL BELGIO,
CAVALIERE DELLA LEGIONE D'ONORE DI FRANCIA,
UFFICIALE DELL' ORDINE DEI SS. MAURIZIO E LAZZARO D'ITALIA.
PURO E NATURALE. FACILE DA PRENDERE E DA DIGERIRE.
Solo, della sua specie, che contenga tutti i principii curativi.
Inalterabile sup riore agli olii pallidi e compositi.
Universalmente raccomandato dai Medici più celebri.
DI UNA EFFICACIA SENZA PARAGONE
contro la CONSUNZIONE, le MALATTIE di PETTO e della GOLA, la DEBOLEZZA GENERALE, il DEPERIMENTO INFANTILE, la RACHITIDE, e tutte le AFFEZIONI SCROFOLOSE.
Vendesi SOLAMENTE in bottiglie portanti sulla capsula e sulla etichetta interna il suggello e la firma del Dr. DE JONGH e la firma di ANSAR, HARFORD & Co. — *Diffidare delle imitazioni.*
Soli Consegnatarii, ANSAR, HARFORD & CO., 210, High Holborn, Londra.
Vendesi in tutte le principali Farmacie del Mondo.

Deposito in MILANO presso Carlo Erba, Via Marsala, 5; Piazza del Duomo 1 Farmacia Scientifica, e Galleria Vittorio Emanuele 30-32.

ÉCRISONTYLON "carigione infallibile e garantita" DEI CALLI ai piedi

mediante l'ECRISONTYLON ZULIN, rimedio nuovissimo, di meravigliosa e sicura efficacia. — *Si vende in tutte le Farmacie e principali Droghiere del Regno.* — Per domande all'ingrosso scrivere alla Farmacia Valcanover à Intrezzi di G. ENTROZZI solo proprietario e preparatore dell'Ecrisontylon. — *Milano.* — L. UNA al Bacone.

SCUOLA REALE — ISTITUTO WEYARN

presso Monaco (Baviera) Istituto Cattolico.
Apprendimento sollecito e radicale della lingua tedesca. Corsi di lingua speciali per italiani. Perfezionamento efficace nelle matematiche oltrechè nelle lingue francese ed inglese. Prezzo di pensione moderato. Ottime referenze; formisce prospetto. La Direzione KLEIN.

HÔTEL D'ITALIE VENEZIA Bauer Grünwald.

OLIO di HOGG

di FEGATI FRESCHI di MERLUZZO, *NATURALE e MEDICINALE*

Prescritto da 40 ANNI in Francia, in Italia, in Inghilterra, nella Spagna, nel Portogallo, al Brasile ed in tutte le Repubbliche ispano-Americane dai più celebri medici del mondo intero, contro le Malattie di Petto, Tosse, pel Sangani Rachitici, Umori, Eruzioni della pelle, per le Persone deboli, Pieri bianchi, ecc. ecc. — *L'Olio di Fegato di Merluzzo di HOGG è il più ricco in principii attivi.*
Il vero sbarante le bottiglie TRIANGOLARI. — Rifiutare l'etichetta il TIMBRO della Stella Francese
Solo Proprietario: HOGG, 2, rue Castiglione, PARIGI, ed in tutte le Farmacie

Ricompense fr. 16.600 fr. — Parecchie Medaglie d'Oro, ecc.

QUINA-LAROCHE

ELISIRE - VINOSO

La China-Laroche non è una preparazione banale, ma bensì il risultato di studii e di lavori profondi, che valsero al suo inventore le più alte ricompense. È un preservativo ed un curativo delle *Febbri intermittenti, terzane, perniciose*, ecc.
Il secreto di superiorità della China-Laroche è stato oltremodo constatato negli Ospitali dai più illustri medici, per aver facilitata la cura delle *Affezioni di Stomaco*, di *inappetenza*, e di tutte le *Febbri lente*, ecc.
La China-Laroche FERRUGINOSA è specialmente raccomandata nella *Clorosi, Formazione difficile, Anemia, Gastralgia, Languidezza*, conseguenze di *parto, spossatezza*, ecc.
Parigi, 22, rue Drouot, ed in tutte le Farmacie in Italia.

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente.* — STABILIMENTO TIPO LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.